

Il Titolo

Talvolta si inizia un discorso, una serie di pensieri, o anche la scrittura di un testo, con un velato obiettivo ma senza pensare a dove si vuole arrivare. È successo ancora con queste riflessioni, alle quali, per poter completare, necessita dare almeno un titolo e qualche motivazione. Questo è quello che ho deciso: “Ritorno alla natura” ritengo sia il più appropriato per questo testo appena avviato.

Già con la parola “Ritorno”, significa che c’è stato un tempo, un insieme di cose che appartengono al passato, dove la natura, era considerata come parte indispensabile per la vita in generale. Ritorno alla natura quindi va inteso, sia dal punto di vista di un pensiero che delle cose, delle attività esercitate in questi luoghi di montagna, delle abitudini, ma anche a un modo per pensare di poter applicare quei principi, e quelle attività che si affiancano ai suggerimenti della natura, per capire, organizzare ed affrontarne gli ammonimenti già attivi. Non di meno, come livello di importanza, un ritorno alla frequentazione delle abitazioni, da parte di chi ha dovuto lasciare questo luogo. Un riappropriarsi delle naturalità, delle tradizioni, e di tutto l’insieme delle

attuali iniziative, determinando un nuovo percorso di partecipazione e arricchimento di tutto il sistema paese, che potrebbe giovare anche, ad una crescita in tutti i campi, da quello dell'agricoltura a quello del commercio, dal turismo allo sport e a tutto un sistema culturale che qui non si è mai fermato.

Un ritorno ad un rapporto armonioso con la stessa natura, un ruolo che ha coinvolto e che spetta all'essere umano, il più accreditato e il solo che può farlo, con i suoi pregi e i suoi difetti. In ciascuno di noi, in forma evidente o latente, c'è una parte che ama vivere in armoniosa sintonia con la natura. Anche tra le giovani generazioni ci sono quelli che sentono e vedono, nella natura, una risorsa per un futuro più sano e genuino, dove la passione può trovare il suo sfogo migliore, anche attraverso forme associative, nelle sue molteplici applicazioni.

Sono i giovani quelli che dovranno presiedere dal gradino più alto, il processo di mutamento, sia in senso dinamico che di vedute futuristiche.

I cambiamenti, dal lontano 1945, dopo la fine della seconda guerra mondiale, sono avvenuti numerosi, per tutte le realtà viventi, dall'essere umano a quello animale, ma anche per la natura, che ormai da molto tempo sta mostrando il suo mutamento, sul quale

necessita fare serie riflessioni e orientarsi per attivare le giuste azioni correttive e di recupero. Le distrazioni non sono più permesse, necessita reagire prima che sia troppo tardi. Dobbiamo cambiare, si dice da più parti, e questa necessità è ormai scontata, qualcosa o tanto, lo possiamo anche valutare e discuterci sopra. Cambiare poi, non significa avere la certezza che si risolvono tutti i problemi attuali, ottenendo un miglioramento in tutto, ma se non si intraprende nessuna azione non possiamo certo pensare di ottenere un qualsivoglia mutamento.

Cambiare non vuol dire tornare indietro ma far precedere il bene sul male, la qualità sulla quantità, le buone azioni su quelle cattive, i rapporti socievoli sugli attriti, ecc. ecc.

Con questo termine, cambiare in senso generale, è già creare una preoccupazione, un disagio mentale per il quale necessita dare le motivazioni, secondo il contesto e le varie forme di applicazione, utilizzando argomentazioni convincenti, per incidere su abitudini radicate che sembrano anche non aver provocato danni evidenti, ma non è così purtroppo.

Cambiare quindi non è mai facile, poiché le abitudini diventano come i vizi e togliersi un vizio è

veramente difficile. In questo penso che in molti abbiamo fatto la nostra esperienza.

Le incertezze, quando si intraprendono nuovi percorsi, sono tante: non sappiamo cosa c'è dopo una curva e tantomeno sappiamo scegliere la direzione ad un incrocio, se non sappiamo bene dove andare, e quale è l'obiettivo da raggiungere. Tra l'altro, non sarà facile mantenere un percorso lineare e condiviso, mettere insieme tante argomentazioni, senza uscire dal tracciato e dalla logica impostata di volta in volta, per ogni argomento, in tutta la trattazione che intendo affrontare, ma è garantito il fatto che qui non avverrà in modo intenzionale.

Argomenti più che mai attuali, per i quali dobbiamo impegnarci a sviluppare serie riflessioni anche a livello più approfondito. La mia intenzione è di condividere le idee, in modo particolare, con tutti coloro che amano la montagna e il nostro luogo Sarnano come punto di interesse per una rinascita delle forti passioni, per la cultura, che interessò principalmente le varie generazioni del ventesimo secolo, negli anni più attivi, e in tutte le forme, sia agricole che di commercio o imprenditoriali, di utilizzo delle risorse naturali presenti in quel contesto.

Un periodo prolifico, conosciuto e riconosciuto, di personaggi nei tanti rami della cultura in generale, dalla medicina alla pittura, esaltando le qualità e le ricchezze di ogni spazio di questo luogo, dal centro cittadino alla montagna.

Una storia già scritta, letta e riletta e che abbiamo apprezzato, un tesoro di immenso valore che certamente non deve essere dimenticato, ma che, oggi, potrebbe essere rigenerato con mezzi e vedute attinenti al periodo che stiamo vivendo. Seppure questo è un momento complicato, quello che serve è una buona dose di creatività, applicata nei molteplici settori della comunità. La creatività è sempre e comunque la portatrice di novità, di cose utili e sorprendenti. Le cose semplici non ci sono più, sono state tutte realizzate.

Prefazione

Molte volte pronunciando la parola “natura”, ci accorgiamo che i significati che diamo o possiamo dare alla stessa, sono proprio tanti. Da questa poi deriva anche il termine “è naturale” per le tante cose che si fanno e che avvengono, nel corso del nostro vivere quotidiano.

Ci sono inoltre, purtroppo, tante altre cose che sono innaturali, quelle che vanno contro la natura. Le une e le altre sono numerose, e talvolta si susseguono, nel corso dei tempi, sfuggendo anche all’essere umano di fare un’adeguata distinzione. Forse dovremmo impegnarci per applicare ciascuno un sistema di autocontrollo che eviti il più possibile le distrazioni e le derive negative.

Dalla nascita, dal momento in cui percepiamo le prime immagini, memorizziamo sensazioni che forse non dimentichiamo mai più. L’ambiente, le persone che ci circondano possono provocare, nel corso della crescita, reazioni differenti che si esprimono con un sorriso o un pianto, uno stupore o un’indifferenza.

Un vero e proprio linguaggio con il quale si inizia a dialogare con chi ci è accanto. Da qui, molto probabilmente, senza dettagliare filosoficamente o

con nozioni scientifiche, si forma una prima parte della nostra personalità.

Quando poi si affronta l'ambiente, fuori dall'uscio di casa, con i coetanei e con i vari giochi, già si intravedono le differenze maturate durante la prima fase di crescita. Così proseguendo si va verso il mondo più organizzato, quello dell'apprendimento scolastico e successivamente verso quello degli impegni del lavoro con differenti basi, nozioni e caratteristiche personali. Penso si potrebbe partire proprio da qui, dai primi anni di vita, dall'interno di ogni realtà familiare, dalle scuole dell'infanzia a seguire, per far crescere passioni di ogni tipo, educando ed enfatizzando quelle più naturali del seme e del frutto; l'uno che si forma con l'altro che lo protegge.

Il mio approccio istintivo si è caratterizzato, come primo impatto, nel vedere il bicchiere mezzo pieno, di essere ottimista, in vari aspetti della vita. Confesso che non mi sono mai chiesto il perché. Ora non penso di avere la risposta ma posso avanzare delle ipotesi. Sono nato a Coldipastine, frazione del Comune di Sarnano, il primo giorno del mese di gennaio del 1945, sotto il segno del Capricorno, che coincide proprio con l'inizio dell'inverno e appartiene

al gruppo dei segni della terra. È uno dei quattro Segni Cardinali dello zodiaco insieme all'Ariete, al Cancro e alla Bilancia, chiamati così perché coincidono con l'inizio delle stagioni. Quel giorno nevicava tanto, l'Ostetrica, colei che assiste a far nascere i bambini, (detta anche Levatrice), doveva venire da Sarnano, non arrivava, faceva molto freddo; sono nato pochi minuti dopo il suo arrivo.

Mia nonna era molto esperta in queste cose poiché aveva avuto sette figli maschi e aveva assistito alla nascita di tanti bambini nati nella frazione; anche per me aveva anticipato l'evento con la preparazione di tutte le accortezze preliminari.

Queste sono le poche notizie che ho ricevuto di quel particolare giorno e dell'evento. Certo che le ragioni dell'ottimismo non possono essere ricavate neanche da qui, se non per il fatto che, in quell'anno, la guerra era finalmente finita. Non è poco! Tra l'altro mi piace pensarlo. Osservare il mondo, specialmente quello più prossimo, che si muove e cambia nell'aspetto e nel modo di vivere, sempre in senso migliorativo, senza conflitti armati, è forse una delle ragioni più probabili, per quanto attiene la mia visione ottimistica. L'ottimismo, in quel tempo era un atteggiamento spontaneo anche nei volti delle

persone, era trasparente come affrontavano la vita, in un luogo quasi impossibile, dopo anni di sofferenza, ansia e paura.

Non sempre però, il luogo sul quale si sviluppa l'intera esistenza è quello della nascita, e se questo avviene, le domande sul perché si sviluppano in modo spontaneo, specialmente se ciò accade, non per mezzo di una libera scelta. Il movimento dei popoli in cerca di luoghi dove vivere meglio, da esplorare per progredire, è sempre esistito. Un sistema tramandato nei secoli che si è portato dietro anche gli attriti tra quelli del posto e gli immigrati, con respingimenti, guerre, tutto, più o meno, come oggi.

L'analisi del fenomeno dei vari movimenti e ancor più quello dell'abbandono del luogo di nascita, implica anche la portata dello stesso.

Quando la scelta di lasciare un determinato luogo è massiccia o di tutto il popolo, com'è avvenuto in tanti borghi della nostra penisola, probabilmente significa che quel luogo non permetteva un futuro di crescita per nessuno. Questo è ciò che è accaduto anche in gran parte dei luoghi di questo Comune, coinvolgendo in modo significativo anche il centro cittadino di Sarnano. Su queste realtà penso che oggi, con differenti sistemi, con mezzi più moderni, si

possa organizzare un futuro magari non con scelte singole sparpagiate ma in modo associativo, organizzato e con obiettivi precisi. Pur vedendo il bicchiere mezzo pieno, è giusto analizzare le caratteristiche del luogo, di questa montagna, e il mutamento che stiamo vivendo.

Uno stimolo per tutti, ma in modo particolare per coloro che già hanno avviato un percorso attivo o passionale su queste terre, sia di tipo agricolo sia di commercio o anche a livello industriale.

Seminare oggi per raccogliere in futuro, penso sia questo il momento in cui si può ancora pensare di essere in tempo, con un impegno giovane, con idee lungimiranti e con una buona dose di passione.

Nell'ambito attuale del sistema di vita moderno e delle necessità, le opportunità sono sicuramente aumentate e possono essere colte con maggiori capacità, conoscenze specifiche, e con numero di strumenti più performanti, in tutte le tecnologie moderne, della fisica, della chimica e della meccanica, senza dimenticare la tempestività nell'informazione, in tutte le sue innumerevoli applicazioni. Quante volte, a partire dalle generazioni che ci hanno preceduto, il popolo ha ascoltato le sollecitazioni a fare scelte verso paesi dove il terreno era più prolifico

e con superfici enormi dove poter sviluppare attività agricole e di allevamento! Gli spostamenti verso quelle terre furono massicci. In tempi successivi, quando il mondo economico guardava, in modo particolare, allo sviluppo tecnologico industriale, le sollecitazioni si orientarono in quella strada, con tante promesse che si sono anche avverate e il mondo è cresciuto in modo esponenziale e veloce.

Le varie rivoluzioni tecnologiche, avvenute infatti, in questi anni, già dalla fine della prima guerra mondiale, applicate in tutti i campi sempre con maggiore velocità e competizione, ci hanno portato perfino ad esplorare altri pianeti, dove forse, non ci saranno esseri viventi di nessun genere, ma ci hanno fatto crescere, in tanti settori della ricerca.

Ora l'orientamento delle grandi realtà economiche va verso la robotica, già largamente sperimentata nel campo dell'elettronica con apparecchiature che muovono oggetti di dimensione invisibili all'occhio umano. Macchine computerizzate costruite proprio dall'essere umano per sostituirlo in tante funzioni, dove ciascuna di queste, può sostituire decine di persone e in molti casi non si può più farne a meno.

Quelli che tanti anni fa immaginavamo e chiamavamo robot, oggi sono realtà attive

specialmente nel campo dell'elettronica, nelle fabbriche, in generale, nelle catene di montaggio in modo particolare. Attualmente questo mondo si è arricchito ancora con nuove tipologie robotiche chiamati cobot, più specifici per le applicazioni nelle automazioni industriali. Tanto tempo fa venivano proiettati film che chiamavamo di fantascienza. Un prodotto della fantasia con personaggi extra terrestri, detti alieni. Storie principalmente orientate nel futuro che ora è già il presente. Gli uomini robot sono già operativi in diverse realtà, specialmente nella medicina, nelle sale operatorie come aiuto. Da qui il passo è breve vederli all'opera per fare analisi, ecografie, o elettrocardiogramma, attraverso le loro mani o dita con sensori di ogni genere, guidati da un cervello costruito dall'essere umano. Già vediamo proiettare film dove questi uomini robot imbracciano pistole o mitragliatrici che non si scaricano mai e colpiscono, distruggono ogni cosa, finché non si scarica la batteria ricaricabile, tra l'altro, con la luce solare. Le capacità e la destrezza dell'essere umano a costruire cose che vanno contro di esso, sostituendolo in sempre maggiori attività, sono più che provate, continuare in questa direzione significa andare verso l'estinzione.

Ci sono molte teorie contrastanti in merito tra umanesimo e transumanesimo e a noi, non resta che sperare nella supremazia della ragione, che si affianca maggiormente alla natura, rispetto a quella di altre meno identificabili, orientate a traguardi individuali e meno sociali.

Da qualche decennio è evidente che il mondo reale, quello più vicino alla natura, si sta allontanando, e quello scientifico, più vicino a interessi non del tutto chiari, avanza velocemente. Necessita riflettere e agire rapidamente, partendo dal popolo. Il popolo, anche in questo caso, in larga maggioranza, andrà nella direzione suggerita con valide nozioni scientifiche, o in quella maggiormente pubblicizzata.

Il futuro, in questo caso, non lo vedo con ottimismo. Sarei felicissimo, questa volta, se la mia visione fosse completamente sbagliata. La strada maestra da suggerire, da diffondere a tutta l'umanità, è quella che va verso la natura, è verso quel percorso che dobbiamo orientarci, per continuare ad esistere in questa realtà, in modo dignitoso.

Capitolo 1

Sono qui a Sarnano, seduto sulla panchina a Piazza Benedetto Perfetti, guardo verso la montagna rilassato ma non distratto. Con questa visione, in un mattino di sole splendente, un cielo celeste senza nuvole, è umanamente impossibile non avere sollecitazioni emotive. Fatelo anche voi, quando ne avete voglia e tempo, il luogo è veramente invitante.



Istintivamente scatto una foto per mantenere nel tempo questa immagine. Come consuetudine prendo la penna e cerco un foglio per prendere appunti.

Meglio scrivere subito queste sensazioni, penso, poiché, col passare del tempo potrei dimenticarle.

Provo a scrivere qualcosa ma, dopo pochi minuti di riflessione, rimetto tutto a posto. Domani tornerò qui e voglio vedere se mi verranno in mente le stesse cose di oggi.

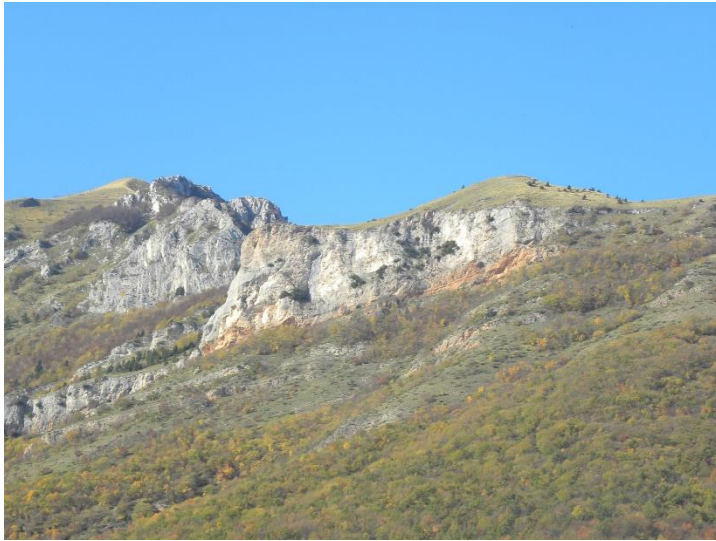
Mi è piaciuta l'idea e ho continuato a far lavorare la fantasia sulle immagini che avevo di fronte.

Le montagne sono misteriose sia nella forma che nel contenuto a livello di superficie sia esso erboso, boschivo o roccioso e tanto più al loro interno, nel sottosuolo, nelle grotte. Attualmente quella che vedo di fronte è anche parzialmente innevata, vederla così è esteticamente più bella, affascinante, lucente e attraente, specialmente per i tanti appassionati di sport sulla neve e anche per coloro che la frequentano per divertimento, per giochi vari per piccoli, giovani e persone adulte. Per me, senza queste particolari ragioni, il fascino è interiore e nella mente scorrono molteplici momenti del passato ma anche riflessioni che nascono da lontani ricordi e che oggi si ripresentano puntuali, perché sollecitati dai sensori naturali e in special modo dalla vista, come primo artefice, nel folto numero presente in tutti noi, in forma e sensibilità individualmente variegata.

Il concetto non può essere considerato per tutti in generale, ma seppure circoscritto ad un numero di

persone, l'illusione che possa coinvolgere sentimenti latenti più numerosi, impone di non tralasciarlo.

Sarà perché la mia origine è proprio alle pendici molto prossime alla montagna, quella di Balzo Rosso in particolare; uno scoglio montuoso molto bello che, illuminato dal sole, mostra diverse colorazioni di tono rossiccio stratificato.



È veramente bella la sua forma e il contorno, specialmente quello superiore del Pizzo Meta.

Una sollecitazione molto insistente, sento che devo organizzare un viaggio esplorativo, di affrontare la moltitudine delle particolarità di vita possibili che nascono o sono nate da tanto tempo; da quelle

avvenute moltissimi anni fa, a quelle emergenti e quelle immaginabili per il futuro.

La natura affascina sempre quasi la totalità delle persone, in qualsiasi posto si presenti l'occasione di poterla osservare. Inoltre, molto spesso, quando si pensa alla natura, il pensiero si accosta al mistero dell'esistenza e dell'eternità.

Sono due concetti molto complicati da trattare, nel loro insieme, ma si possono fare delle semplici riflessioni, se ci limitiamo alla considerazione dell'esserci, del partecipare alla vita in modo attivo, rispettando le regole della natura e che questo percorso, pur essendo una piccolissima porzione rispetto all'eternità, non finisce con la sola presenza. La continuazione è nelle mani dei posteri, nella capacità di realizzare quell'anello, che possa mantenere intatta la catena.

Mi alzo lentamente dalla panchina e mi accorgo di essere fisicamente solo, istintivamente penso che tra qualche minuto potrà squillare il telefono perché è tempo di tornare a casa. Sto per rimettermi seduto ma ecco che puntualmente squilla, è lei, *arrivo subito* è la mia risposta e chiudo.

Mentre sto per partire, dopo aver avviato il motore dell'auto, sento il segnale del mio cellulare che mi

informa dell'arrivo di un messaggio: *fammi uno squillo appena parti da Sarnano*, leggo velocemente e rispondo con il pollice verso ma senza l'uso del cellulare, come se lei mi stesse vedendo. I cellulari sono davvero comodi, ti fanno sentire di essere sempre in compagnia!

Capitolo 2.

Il tempo è ancora bello, quasi senza nuvole, come promesso, sono di nuovo a Piazza Perfetti attrezzato con penna e quadernetto, la panchina è tutta mia.

Torno con il pensiero al giorno precedente e mi accorgo che faccio fatica ad iniziare a ricordare. Penso e mi chiedo, sono sintomi di un naturale mutamento della crescita o dipende dall'uso meno frequente della memoria, a causa dell'eccessivo utilizzo di moderni strumenti tecnico mediatici? Poniamolo per ora sotto il segno del dubbio tanto una risposta, prima o poi, arriverà.

Sono appoggiato alla spalliera della panchina e guardo la montagna, quasi automaticamente riesco a ripetere tutte le osservazioni fatte nella mattinata di ieri. Sono passati alcuni minuti, non ho verificato quanto, ma poi ho iniziato a scrivere qualche appunto osservando alcune foto sul mio cellulare, quelle che avevo fatto nel corso della precedente passeggiata nel centro storico.

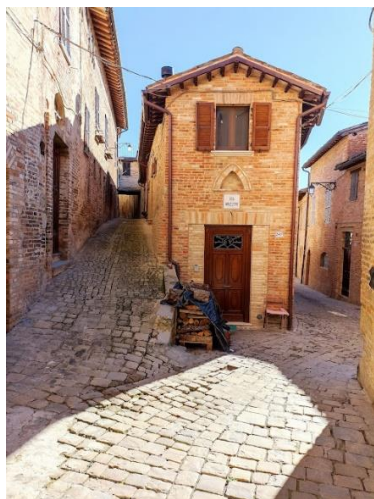
Sono tantissime, non posso utilizzarle tutte, ne seleziono alcune e le salvo in una nuova cartella. Sono quelle riportate di seguito. Osservandole ora di

Ritorno alla natura

nuovo, non solo mi rinfrescano le sensazioni già memorizzate, ma ne creano delle nuove.



Il silenzio lungo questi vicoli, pareti antiche, passaggi con arcate sovrastanti e colori naturali, permette di concentrare l'attenzione su particolari, forse visti anche altre volte, ma non osservati come sto facendo in questo momento.



Questi luoghi, vicoli, strade strette, panni stesi fuori dalle finestre, sono cose più che normali, per coloro che sono nati qui, che sono vissuti e hanno giocato tra queste mura di svariati colori e fattezze.

Ogni angolo avrà un nome, assegnatogli per qualche ragione, per loro qui c'è una storia da raccontare con conoscenze, passioni, e nostalgie. Per me è stato scoprire un fascino che non conoscevo e

che mi ha anche attratto emotivamente, in qualche particolare, specialmente nella cura di alcuni posti e che sicuramente, qualche anno fa, prima del terremoto, lo erano ancora di più. Così, anche se con l'immaginazione, ti accorgi dei danni di quel terribile evento, di quello che "la natura", chi sa perché, ci ha costretti a subire in tutte le cose. Danni al nostro paese in generale, alle nostre abitazioni, alla nostra salute, al nostro morale e chi sa quante altre cose ancora. Anche le nostre forze non sono più le stesse, specialmente dopo il Covid. Dopo questi due eventi, nessuno è più come prima.

Il tempo è passato velocemente, ora ho scritto altri appunti schematizzati, per ora basta. In questo tempo ho osservato ciò che avevo di fronte ma è accaduto quello che spesso avviene quando ci si distrae per un particolare, e subito, ciò che hai di fronte non lo vedi più, ma continui in una sorta di percorso fatto di ragionamenti concatenati. Sarà successo anche a voi, magari guardando la televisione che, un particolare vi abbia distratto e avete perso il filo del video, ma ne avete creato uno per conto vostro. Questo è quello che mi è successo guardando, con attenzione, la montagna, come se tutt'intorno non ci fosse nulla.

Ciò che maggiormente ha occupato il mio pensiero è il sottosuolo della stessa, quello che potrebbe esserci e che non riesco a vedere. Forse qualcuno ne avrà studiato qualche settore, ma le tante cose scoperte in altri luoghi, fa pensare che anche qui, potrebbero esserci particolari interessanti.

Ho immaginato le falde acquifere che danno origine alle sorgenti, fornendo acqua, con le più disparate caratteristiche fisiche e chimiche di purezza e bevibilità. Una ricchezza per tutti gli esseri viventi che si riproduce più o meno facilmente, secondo innumerevoli aspetti della natura stessa, del terreno e delle piante, tanto per citarne alcuni.

La formazione delle falde è direttamente proporzionale alla permeabilità del terreno, alle piogge e alle nevicate. Le sorgenti invece sono rappresentate dalla fuoriuscita delle acque, da questi contenitori più o meno ampi. Queste possono anche essere classificate in merito alla portata, la disponibilità, la temperatura, la composizione chimica dell'acqua e altri importanti fattori.

Nel sottosuolo si può immaginare l'esistenza di grotte, già esplorate o da esplorare e che conservano la storia, anche dal punto di vista della creazione e del loro sviluppo, nel corso dei tempi.

Ritorno alla natura

Si può riflettere sulle erosioni delle rocce, causate dagli eventi naturali, dalle piogge, dai venti, dai terremoti, determinando variazioni estetiche ma anche reazioni chimiche e batteriche.

Mi dirigo verso casa con questi pensieri nella mente e con la promessa di tornare qui, in questo luogo o in altri posti particolari, come veduta verso la montagna, ed anche più in alto, dal centro storico di Sarnano, come un appuntamento con la natura che lo circonda.

Magari può far bene anche alla salute del corpo, della mente e dello spirito.

Capitolo 3.

Oggi sono qui a Coldipastine, voglio provare anche da questo luogo dove sono nato, a sintonizzarmi con la natura, osservando la montagna, come è avvenuto da Piazza Perfetti a Sarnano. Scoprire quella parte che è in armonia con questa composizione naturale, questa terra che ha dato vita alle mie radici.

Chi sa su quanti e quante volte, guardando tutto lo spazio montuoso che si trova frontalmente a questa contrada, si sia attivata nella mente, una riflessione che abbia fatto scaturire anche un senso di forte stupore!

Resta difficile quantizzarlo anche perché penso che il numero è sempre in continuo mutamento per ogni passaggio o sosta, sia da parte di chi ha un riferimento di dimora sia da chi passa per una temporanea passeggiata.

La visione della montagna da qui è meno ampia perché più vicina e lo scoglio del così detto Balzo Rosso è quello che maggiormente risalta agli occhi e alimenta le riflessioni.

Coloro che hanno scelto questo posto, quando si sono insediati per la prima volta, circa 750 anni

fa, oltre ad amare l'armoniosità di questa natura, non erano degli sprovveduti. Se da nord a sud si può osservare la montagna, ad est c'è il mare che si può intravedere, in modo particolare, nelle belle giornate limpide, già a pochi metri al disopra delle case del paese.



Il nome “Balzo Rosso” forse, è stato del tutto inventato dai nostri predecessori poiché utilizzato anche, e conosciuto come tale, è quello di Amandola.

In ogni caso questo che si osserva da qui è il Balzo Rosso di Sassotetto o semplicemente “Vazzu Rusciu”, come viene dialetticamente detto da tanto tempo e ancora oggi, da chi vive qui.

Conservare nella memoria le particolarità visive, il colore, la struttura della parte rocciosa, la forma ondulante con una larga gobba centrale, la natura sottostante, il prato sempre verde e il bosco più in basso, sulle parti laterali, a circondarlo; valorizzare il tutto, esaltare le qualità di ciò che la natura e l'uomo hanno modellato nel tempo, in questo spazio di terra, è una cosa che viene spontanea ma che non basta.

Ci sono tantissime altre cose da evidenziare, illustrare e dettagliare sia per questo particolare scoglio sia per tutto il tratto roccioso dei Monti Sibillini che si estendono su tutto il frontale del nostro paese Sarnano.

D'altra parte questo è ciò che ho intenzione di fare, a seguito anche delle sensazioni ricevute e la conseguente sintonia con tutto questo stupore. Una ricchezza non del tutto esplorata e valutata.

Credo sia questo il giusto momento per mettere in atto iniziative per unire, associare le maglie della comunità che vive qui da tanto tempo, non solo per quella che viene detta passione dell'origine ma come impegno per creare le condizioni di vivibilità attiva, attraente e costruttiva.

Ritorno alla natura

Voglio parlare di questa area montuosa che si erge quasi a protezione di tante realtà abitative nelle vicinanze.

Lungo questa catena visibile ad occhio nudo, come si usa dire, le cime in modo particolare, sono tutte distinte con un nome proprio, assegnatogli nell'arco del tempo.

I nomi delle parti collinari o montuose non sono del tutto casuali ma con riferimento a qualche particolare e che in definitiva servono per distinguerli nella loro posizione e particolarità.

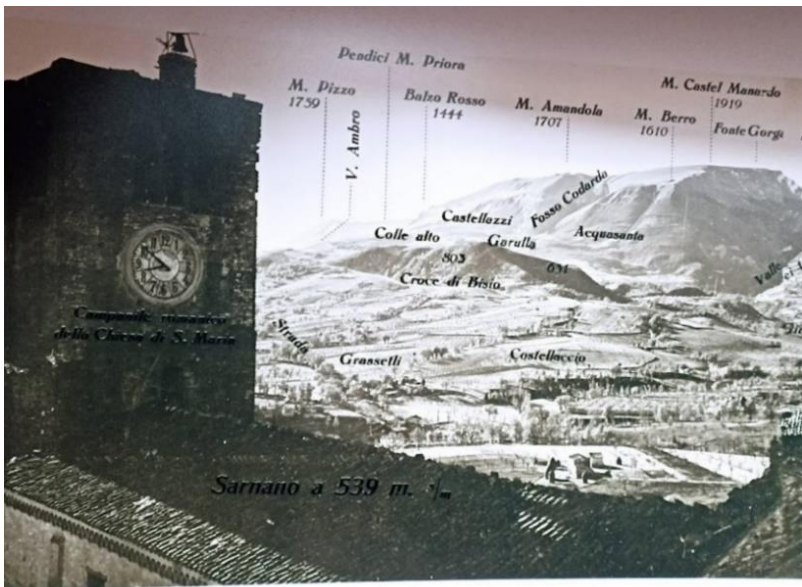


Immagine 1 di 4 di una datata fotografia vista da Sarnano.

Ritorno alla natura



Immagine 2 di 4 che in gran parte si ripete con quella sopra.

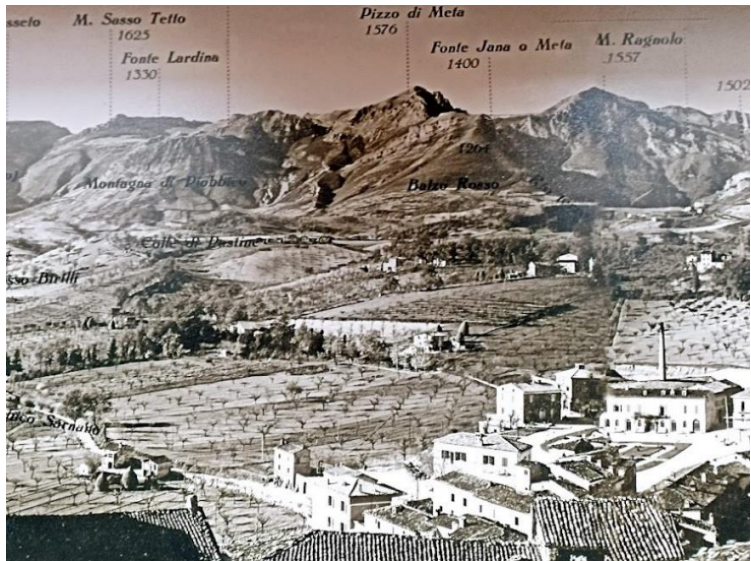


Immagine 3 di 4 con Balzo Rosso al centro.

Ritorno alla natura



Immagine 4 di 4 dove in basso si intravedono strutture produttive

Tutti questi nomi di monti e luoghi, sono conosciuti per lo più a livello locale, e soltanto quelli con specificità particolari o interessi importanti, sportivi, commerciali o turistici, la conoscenza si estende anche a livello più allargato della nostra e delle altre nazioni.

Consistenti le parti coltivabili in quel tempo a cui si riferiscono queste immagini, ben tenute con passione e regolarità, con tecniche di rotazione della semina, per quanto è dato sapere, per una migliore resa sul raccolto; secondo i continui scambi di esperienze maturate da tutti osservando,

con la percezione acquisita fin dall'infanzia, le reazioni dei terreni e della natura.

Oltre al nome, ciascuna di queste cime, montagne o colline, terreni coltivati o boschi, hanno un fascino personale ed anche un senso di esistenza riconosciutogli per le particolarità naturali presenti che determinano la presenza di tante specie, in esse viventi, che si nutrono, vivono e si riproducono secondo la loro natura.

Una multietnicità che convive rispettando e/o trasgredendo le infinite regole della natura in modi differenti in tutti i comportamenti attivi e reattivi, apparentemente utili o altrettanto dannosi.

Conoscerli, nella loro specie e quantità è impossibile, sono una infinità e molti di questi nemmeno li vediamo e apparentemente non danno nessun fastidio all'essere umano, anzi, quasi tutti, lo temono. L'essere umano viene infatti additato come il nemico più potente tra gli esseri viventi sulla terra. Un tema questo sul quale gli studi approfonditi sono infinitamente tanti e talvolta discordanti su alcuni aspetti che, come sempre, ne compromettono o quantomeno ritardano le azioni benefiche che potrebbero attivarsi per armonizzare

la convivenza tra l'essere umano stesso con tutte le altre specie, delle quali, la natura è al primo posto.

Sembra strano ma da qui non sono riuscito ancora ad avere sensazioni particolari, nessuna sintonia e tantomeno una risonanza con tutto ciò che vedo e continuo ad osservare con particolare attenzione. Sono i ricordi quelli che prevalgono su tutto, e il confronto tra questi e l'attuale sensazione è quello sul quale riesco a concentrarmi.

Anche in questo caso si potrebbe continuare con le constatazioni che è tutto cambiato, che era meglio prima e via dicendo. In effetti i mutamenti, in questo contesto sono veramente tanti.

L'abbandono della coltivazione dei terreni è il più eclatante; a seguire si può menzionare l'allevamento degli animali, la cura e il taglio dei boschi per la produzione della legna da ardere, per il carbone e, non di meno, per la costruzione di mobili e per l'edilizia in generale. I percorsi stradali, i colori e i rumori della natura, oggi, sono tutt'altra cosa. Un processo di variazioni evolutive, per tanti aspetti di qualità della vita in generale, iniziato negli anni 50 del secolo scorso e forse, in modo non del tutto consapevole, si è continuato con sfrenato vigore, a chiedere risorse alla natura

per soddisfare esigenze di tutt'altro genere, rispetto a quelle precedenti.

Ora sento che sto entrando in sintonia e la risonanza dei nostalgici rumori di allora, degli animali al lavoro nelle campagne, il muggire dei bovini o il belare delle pecore al pascolo, uniti al canticchiare e vociferare delle persone occupate in vario modo nella semina o nel raccolto dei frutti ricavati con la coltivazione dei terreni, a contrasto con il silenzio di oggi è molto forte che comprime le tempie più che infastidire le orecchie.

Quante belle sensazioni uscendo di casa quando incontro i miei compagni per giocare con loro; quelli della mia stessa età non erano tanti ma insieme con quelli più grandi o più piccoli di un anno, maschi e femmine, formavamo un bel gruppo. Giochi semplici con tanta inventiva con regole improvvisate e contestate puntualmente ad ogni inizio del gioco. Le passeggiate silenziose, nei sentieri più comuni o nelle scorciatoie, tra guizzi di lucertole e ramarri lungo i bordi e il canto degli uccelli unito al rumore lontano degli animali guidati nel duro lavoro della terra o al pascolo. Le merende in campagna, all'ombra di possenti alberi e sdraiati sull'erba profumata e carezzevole.

Sensazioni assenti ormai da tempo, silenzi e rumori non facilmente riproducibili per le generazioni attuali. La fuga da questi luoghi, ripeto fuga, è stata massiccia e senza pentimenti per tutto il tempo, forse anche troppo lungo, lontani da qui, seppure soltanto fisicamente.

I terreni, ora incolti e trasformati tutti in modo disordinato, sono ancora lì pronti magari per altri usi, con nuovi e più potenti mezzi, per dare sostentamento, per rifiorire e distribuire benessere.

Le colline, i pascoli e le cime sono sempre e ancora rigogliosi, anche se infastiditi da troppe libertà o da mani inesperte o appropriazioni delle naturali ricchezze da parte di troppi.



Questa è una delle meraviglie di questa nostra realtà che, con il passare del tempo, si sono formate e

modellate anche per attirarci, farci appassionare e rilassarci dopo le tante ore trascorse tra le mura degli uffici o delle fabbriche. Infinite sono le bellezze della natura che possono creare sensazioni indimenticabili da godere e portare dentro e in eredità. Necessita valutare e investire su ciò che ci propone nelle diverse aree e unire le passioni e le conoscenze per riattivare energicamente le attività tradizionali di tutti questi luoghi cercando di trovare anche altre applicazioni che soddisfino le esigenze attuali e che la tecnologia moderna le rende possibili e meglio abordabili.

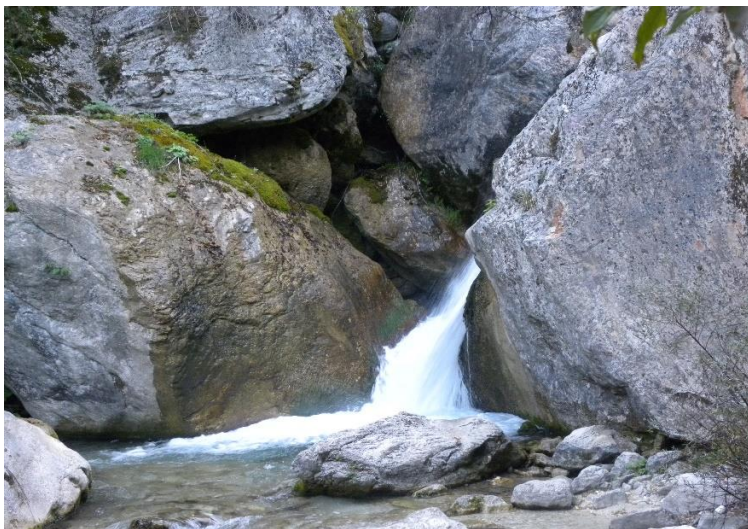
Osserviamo da vicino, in tutti i sensi, il territorio sia quello in pianura che nelle parti più alte, irte o leggermente pendenti.

Le esperienze fatte in tante parti del nostro paese, unite alle tante opportunità messe a disposizione dalla comunità europea, devono essere colte anche per migliorare la condizione ambientale e la vita di tutti noi.

Quelle che seguono sono alcune immagini, tanto per suscitare passioni, dove ce ne fosse bisogno.

Partiamo da qui, come un appello che necessita e dobbiamo fare tutti, prima di ogni cosa, a noi e con maggiore forza alle giovani generazioni.

Ritorno alla natura



Non ostacoliamo mai le passioni anche se provengono dall'esterno, accogliamo qualsiasi iniziativa che possa contribuire ad arricchire in

Ritorno alla natura

qualche modo il territorio montano e con esso il paese intero. Ogni iniziativa a riconquistare la natura, a viverci in modo armonioso, credo sia la salvezza per questa realtà se non anche per l'essere umano in tutto il globo terrestre.

Capitolo 4.

Nella ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia, nel 2011, ebbi l'idea di fare un calendario con le fotografie delle frazioni del Comune di Sarnano.

Dovevo procurarmi delle fotografie, magari con particolari apprezzabili che rappresentassero il luogo. Ebbi l'occasione di vedere luoghi immersi nel silenzio con segni di presenza ma non ho incontrato nessuno. Le case, la maggior parte chiuse ma non abbandonate. Una sensazione di fascino e personalità del complesso edificato con forme caratteristiche come se il nome del posto fosse già la fisionomia.



Ritorno alla natura



Il calendario non rappresentava certo tutte le frazioni del Comune per due motivi principali: il

Ritorno alla natura

tempo a disposizione che avevo e il clima di quel fine anno, particolarmente rigido.



Un viaggio solitario dove i pensieri si alternavano pensando a quello che dovevo fare. Ciò che mi colpì fu lo stato di evidente rilassamento di vita di tutta la natura.

Le case, ma soprattutto il terreno incolto e le piante con rami secchi o troppo ravvicinati, mostravano l'assenza di ogni cura; tutto appariva con un senso di moralità abbattuta. Come vedere

un anziano seduto e curvo sulle ginocchia con la testa tra le mani, impassibile anche agli inconsueti rumori. Mi viene in mente una poesia scritta nel 2005 nel periodo delle feste di Natale.

COLDIPASTINE

(Natale 2005)

*Fantastica frazione dei monti sibillini
da dove, volgendo intorno lo sguardo,
incantevoli colori, terreni senza confini.
Un delizioso senso di pace io mi godo.*

*Frazioni su colline appese e case sparse
intorno a te si estendono a visione.
Monti dai vivaci colori e curve graziose,
gli uni e gli altri sempre amati con passione.*

*Alba che illumini le rocce dai vivaci colori,
il verde bosco, i terreni arati e incolti.
Luna bianca di notte fai sognare i cuori.
Stelle lucenti, in cielo volgi, innamorati volti.*

*Alberi sparsi, maestosi e secolari, mai stanchi.
Venti, tempeste, pioggia, grandine e neve,
indomiti, affrontate con rami possenti
e ondegianti cime al vento, sempre vive,*

*Chiome ramificate, foglie dai colori vivaci,
gradite e fresche ombre per tovaglie bianche,
dove consumare deliziosi pranzi, seppur fugaci,
e riposare la mente, il corpo e le braccia stanche.*

*Sentieri irti e stretti diretti in ogni dove,
breve e consumato il vostro percorso amato,
silenziosi e servitori ciascuno col suo nome,
tempo e fatiche a tutti avete risparmiato.*

*Strade strette, curve e parapetti sempre curati.
Selciati di pietre incastonate, dai passi consumate.
Voci discorsi e canti uditi, non ancora dimenticati.
Orme di animali carichi di soma e di sudate.*

*Tutto questo patrimonio qui creato e naturale,
tutto vorrei tornasse a vivere e a donare.
Per quelli che sono stati, forse a qualcosa vale.
Per noi, per il futuro, e per mai dimenticare.*

Rileggendola ora, si può evidenziare lo sguardo alle altre frazioni e le visioni di tutta la natura e le molteplici bellezze e utilità dei percorsi creati dai nostri antenati. Sono passati quasi venti anni e oggi, dopo il terremoto del 2016, tutto è cambiato e il

desiderio espresso nelle ultime quattro righe della poesia sono più che mai attuali e sentite dal punto di vista emotivo.

Come quando leggiamo un libro e giriamo pagina, non la strappiamo, mantenendo intatto il contenuto dell'intero testo, così dobbiamo fare con il percorso della vita. Dovremmo mettere insieme, allineare le nostre sensazioni quando osserviamo la natura e tutte le cose che avvengono intorno a noi, all'interno di versi ritmati, affinché restino meglio nella mente e non si dimenticano più, come avviene con le poesie.

Per oltre la metà, degli anni del secolo scorso, queste frazioni erano attive con numerose famiglie, persone che lavoravano, aravano la terra e producevano grano, granturco, fieno per il bestiame e tutto ciò che serviva per vivere degnamente. Ogni famiglia aveva un quantitativo di pecore, secondo l'esigenza, un maiale, galline e conigli. Non tutti avevano le mucche, per arare il terreno o l'asino per trasportare carichi pesanti, ma potevano usufruirne con una semplice richiesta a chi li aveva. La vita era piena, attiva e collaborativa, dalla mattina alla sera e si festeggiava ogni volta che si presentava l'occasione.

Nelle ricorrenze del Natale, Pasqua e Ferragosto, i festeggiamenti iniziavano giorni prima.

Si accendevano i forni per la cottura del pane, dei dolci, dei vincisgrassi, e degli arrostiti. Le famiglie che non avevano il forno, usavano quello del vicino o quello disponibile al momento. Molte cose si facevano in compagnia, aiutandosi gli uni con gli altri, secondo necessità.

Poi c'erano le feste della campagna, quando si mieteva, quando si falciava, si faceva la raccolta del grano, dell'uva, e altro ancora, si festeggiava gioiosamente, anche se il raccolto non era stato quello che si aspettavano.

Nel periodo di carnevale si ballava, i giovani, soprattutto, iniziavano a fermare il loro sguardo sulle ragazze, con le quali, provare ad allacciare amicizia e anche per affrontare il futuro.

Quelle del passato son pagine scritte, lette e rilette, utili sempre, ma il libro non è finito, non finirà qui, la storia continua, la vita va oltre e si continuerà a scrivere pagine nuove, a leggere nuovi contenuti tutti diversi, validi e utili.

Capitolo 5.

Proprio nella diversità, quella maggiormente condivisa, accettata nel corso dei tempi, si può cogliere il meglio, i valori più alti.

Si è tanto parlato del sistema di aiuto reciproco, spontaneo, tra le famiglie di uno stesso luogo. Facciamo una valutazione, vediamo cosa è cambiato in questi anni, analizziamo, facciamo un parallelismo con i tempi attuali.

Numerose sono le associazioni attive a Sarnano, e questo è già un punto fermo meritevole. Anche la presenza sui social è particolarmente frequentata con numerose fotografie inserite su “Sarnano sparita chi c’è_chi c’è stato_chi non c’è più”. Una raccolta che sta avendo molto successo. In questo spazio mediatico, accessibile da tutti e da ogni parte del mondo, è come assistere alla visione di un insieme di teche, conservate nei cassette di ogni famiglia, tenuti chiusi per lungo tempo.

Qualcuno ha avuto questa bellissima idea e oggi, abbiamo un tesoro di immenso valore sentimentale da osservare, da rivivere anche con senso di stupore, seppure all’interno di un sistema mediatico non da tutti accessibile o condiviso.

Gli atteggiamenti gioiosi, il modo di vestire, e tanto altro ancora, aprono la mente a confronti con i tempi attuali. I tanti commenti, i ricordi che accompagnano ogni foto, oltre a far rivivere il tempo passato, sono una testimonianza della vita, delle tradizioni e della cultura in generale, nel tempo di riferimento. Credo che dobbiamo far proseguire questa costruzione, anno dopo anno, con riferimenti precisi, ma anche di fare incontri a livello annuale, per argomentare ogni evento, focalizzarne il valore e tramandarlo.

Necessita concludere: chi più ne ha più ne metta, in termini di virtù, senno o intelligenza.

In questi ultimi anni, senza particolareggiare il periodo dei terremoti e del virus, questa realtà ha dimostrato di avere intatto il concetto della socialità, del vivere il luogo, con tutte le forme di innovazioni e mantenimento delle tradizioni.



Questa è una delle migliori composizioni di un insieme di alberelli colorati e sapientemente ricamati dalle tante donne volenterose. Su questa, come su tutte le altre, sembra di vedere le loro mani unite con gioiosa passione. Le idee che diventano materia.

Ritorno alla natura

Le foto che seguono servono soltanto per rendere l'idea. Un valore immenso, non quantizzabile poiché il componente più prezioso non si trova in vendita ma è nella natura del sistema associativo.



Ritorno alla natura



I lavori realizzati nelle varie occasioni di festività, possono riempire interi raccoglitori. Le associazioni attive, in questo Comune, sono veramente tante e coprono svariati campi, dalla musica al commercio, dal turismo al teatro, dalle rievocazioni storiche a quelle per lo sport, ed altre ancora.

Lo spirito e la mentalità associativa hanno fatto spazio con successo in tutte le varie applicazioni, manca quella delle attività in ambito agricolo, di allevamento di produzione di beni ad esse associate. Facciamo un altro passo verso la natura, che ci offre ricchezza, sistema di dipendenza e legame allo stesso tempo, misurando risorse e utilizzo che evitino dispersioni e separazioni. Focalizziamoci sulla produzione di beni caratteristici e di qualità, necessari per tutta la comunità locale, e proiettiamoli per

quanto possibile, verso un mondo di prodotti tipici, per un sistema di commercializzazione particolare.

In un sistema associativo, di qualsiasi tipo, le risorse possono essere calibrate, in merito alle necessità, con una organizzazione sapientemente aggiornata in tempo reale, evitando sprechi, che sono la causa che ci porta verso un peggioramento della vita in generale. Le forze in gioco possono essere orientate per trainare, spingere, un determinato progetto, per uno specifico obiettivo, tutte nella giusta direzione. In un sistema individuale, queste forze, possono andare in varie direzioni per obiettivi diversi, ed anche socialmente discutibili. Affrontiamo e approfondiamo questa prospettiva, che può cambiare e rendere più specifica e particolare, tutta la comunità del nostro paese Sarnano. Facciamo riferimento ai vicoli del luogo, alle case di un tempo, alle osterie, ai prodotti nostrani a confronto con quelli strani o stranieri provenienti da luoghi lontani, aventi forme simili, ma di tutt'altro sapore. Proponiamo un ritorno all'utilizzo di questa terra, alla coltivazione, all'allevamento, alla lavorazione, di prodotti ricavabili da queste nostre aree. Così che, anche quelli che vengono qui, per vacanze o per poche ore, avranno il

Ritorno alla natura

piacere, di portare nelle loro case, prodotti di qualità, buoni e genuini.



mercato del giovedì a Sarnano



Prodotti nostrani proposti nelle piazze in festa

In tante case dislocate nelle varie frazioni di questo Comune, e anche in alcune nel centro storico di Sarnano, in cui vivono persone che hanno oltrepassato il periodo lavorativo, c'è qualcuno che

coltiva un pezzo di terra, per raccogliere qualche pomodoro, piante d'insalata, zucchine o altri tipi di verdure. Altri ancora, soprattutto nelle aree di campagna, allevano bestiame e/o animali. Tutto questo porta vantaggi per la casa, anche se tutti dicono di non avere nessun vantaggio economico ma soltanto di qualità del prodotto.

Sono esternazioni vere ma la passione domina su tutte le altre cose ed è questa la grande forza che necessita diffondere e unire. La qualità poi, quella del prodotto e quindi della vita, è un bene di elevato valore per tutti.

L'apporto sul mercato agricolo, dei piccoli coltivatori organizzati e diffusi in tutto il pianeta, è molto influente sull'economia mondiale. Il cibo prodotto da questi, equivale ad un terzo di quello totale. Sono coltivatori che trattano pochi ettari di terreno, condotti con sistemi che rendono, sia dal punto di vista della qualità che della quantità.

Tra l'altro, le conseguenze di un perdurare di abbandono di questo patrimonio naturale sono dietro l'angolo, e ogni giorno vediamo forme reattive completamente nuove della natura, che nel suo sistema è sempre legato a qualcosa che è avvenuto prima. Dobbiamo affiancarci alla natura e non

ostacolarla o pretendere più del necessario in tempi brevi. La tempistica della natura non può essere modificata per specifici interessi, ogni variazione è concatenata con molteplici altri fattori dai quali necessitano le relative disponibilità. La natura è la genitrice degli esseri viventi, quindi è padre e madre di tutti noi. La stessa parola, natura, contiene il significato del verbo nascere.

Avviciniamoci a questa genitrice amando tutto ciò che da essa proviene. Utilizziamo pure quei prodotti altamente tecnologici che provengono sempre dall'utilizzo di materie prime presenti in natura, ma con la consapevolezza che non possiamo esagerare.

L'esperienza fatta nel passato con le sollecitazioni al consumo deve servire da insegnamento per il futuro. Il consumo, anche nel campo alimentare, dei beni ricavati dal lavoro della terra, deve essere ben dimensionato e distribuito per evitare sprechi e, per misurare meglio, l'utilizzo del terreno.

“L'assai basta e il troppo guasta” è un detto saggio tramandato da lontane generazioni e sempre valido anche come invito alla moderazione in generale.

Capitolo 6

Nulla è eterno in questo naturale parco o palcoscenico vivente, ma se si preme sul pedale acceleratore del numero degli indifferenti e degl'incuranti, il precipizio si raggiunge in minor tempo. L'estinzione delle specie viventi sulla terra, che siano animali o vegetali, è una cosa naturale che avviene da sempre e spesso, per alcune di queste, non ce ne accorgiamo nemmeno.

Gli scienziati in materia, con lo studio e le ricerche, hanno potuto fare delle stime sul numero totale delle specie vissute e poi estintesi fino ad oggi sul nostro pianeta e si sono espressi con cifre che variano da 5 a 50 miliardi di specie differenti.

Gli stessi hanno inoltre affermato che l'attuale esistenza vivente, di specie differenti di animali e vegetali, sono tra gli 8 e 10 milioni. In poche parole la scienza ci dice che l'estinzione è il destino naturale di ogni specie, compresa quella dell'essere umano. Ho il sentore che questa cosa non sia nota a tutti o almeno presente nella mente di ciascuno di noi e non faccia piacere a nessuno. Ora anche il mio incallito modo di pensare positivo, si sta modificando. Rincuora assai l'affermazione della

stessa scienza che stima una durata media di vita per ogni specie, fino alla sua estinzione, tra i 5 e i 10 milioni di anni, anche se, quella evolutiva dei mammiferi come noi, si attesta tra 1 o 2 milioni di anni. Si può quindi sperare che allungando il tempo evolutivo, cioè rallentando l'evoluzione, si allunga la durata della vita. Nella sua complessità, questa affermazione, teniamola come plausibile.

Da molto tempo, e da più parti del mondo scientifico, viene affermato che l'essere umano, oltre ad essere il nemico più potente di tutte le specie viventi, è anche il maggior responsabile del declino ambientale.

Pur volendo precisare che questo andamento decadente del nostro sistema ambientale non è il solo a causare l'estinzione delle specie è senz'altro vero che questo ne genera forti accelerazioni.

La cultura in generale, la scienza in particolare, ha portato al progresso e al miglioramento del tenore di vita in molte particolarità e reso sicuramente più ricco tutto il pianeta. Nei tempi dove le rinunce, qui in particolare, ma anche in tutto il nostro paese Italia, non erano per libera scelta ma per necessità, prospettare un miglioramento era molto semplice e di facile

diffusione. I cittadini italiani, e credo anche quelli di altre realtà, hanno accolto in larga quantità di numero l'idea di lasciare il lavoro duro e incerto dell'agricoltura e della pastorizia per quello del nascente mondo industriale.

Il progredire era per tutti un desiderio forte e radicato perché la dimostrazione che i mondi più evoluti conducevano una vita migliore, con maggiori servizi e più agiatezze, sicuramente vera, era largamente propagandato e in modo martellante con tutti i mezzi di comunicazione.

Il progresso scientifico, seppure talvolta da qualcuno e in tante parti del mondo è stato ostacolato, e in altre invece promosso e incoraggiato, ha portato con velocità sempre maggiore alle scoperte in tutti i campi e alla valorizzazione di aspetti etici e bioetici che impattano sulla ricerca del bene, i primi, e su quella della salute, i secondi, comprese anche l'insieme delle regole morali, molto importanti nelle varie professioni e per la vita dell'essere umano.

Da tutto questo progresso a livello planetario è nata anche la scelta della globalizzazione, basata sul dominio del mercato su tutto e tutti. Iniziativa più economica che scientifica, per usufruire di un

godimento, teoricamente più allargato del benessere, per evitare crescite smisurate in alcune parti a discapito di forti indebolimenti in altre realtà. Ancor più, per velocizzare le comunicazioni, la circolazione di informazioni e le opportunità di crescita di tutte le nazioni.

Purtroppo le cose non sono andate secondo le intenzioni teoriche, probabilmente perché queste non erano di tutti ma solo di alcuni. Si può praticamente affermare che non tutti i paesi/popoli sono propensi a cedere o condividere con altri un benessere per loro raggiunto e, d'altro canto, il malessere non piace a nessuno. Chi possedeva di più ha incrementato il suo potere a discapito dei meno abbienti causando squilibri di povertà sempre maggiori con conseguenti migrazioni di popoli, tensioni politiche tra gli stati, guerre e gravi danni a tutto il sistema di godimento delle risorse in generale.

Questo sistema di globalizzazione, fortemente criticato in questi ultimi tempi, specialmente con i numerosi eventi dell'epidemie in tutti i luoghi, danneggia fortemente le risorse ambientali e tutto il sistema naturale.

Lo dicono in tanti, non tutti purtroppo, nel mondo della scienza e dell'economia.

Penso che dovremmo comunque orientarci a preservare la natura che, riflettendoci bene, è proprio questa che ci suggerisce l'indirizzo dove e come andare, con passi cadenzati e misurati. Noi mettiamoci pure il nostro istinto, le passioni, gli obiettivi, le idee più lungimiranti ma seguiamo questo modello che persiste da moltissimo tempo senza mai fallire e fornendo una infinita quantità e diversità di beni che soddisfano le innumerevoli specie di esseri viventi; prede o predatori, potenti o deboli, che dipendono gli uni dagli altri con un equilibrio fondato proprio sulla diversità.

Entrare nel merito di queste problematiche e suggerimenti della natura, è più che mai necessario e urgente, per meglio valutare il percorso sul quale necessita, orientare il nostro procedere.

All'interno di tutto questo mondo c'è la felicità, quella più naturale. La felicità non si trova sempre in linea con la velocità ma sicuramente è più riscontrabile nella qualità di tutte le cose. Il benessere aiuta molto ma il ben essere è quello che fa la differenza. Fare bene per stare bene!

Ora, infatti, la stessa scienza ha alzato l'asticella del pericolo, ci ammonisce ci mette in guardia, fissando date limite per attivarci, per salvare il mondo. Noi che facciamo? Vogliamo continuare su questa strada con velocità sempre maggiore o sarà meglio rallentare, constatando che indietro non si può tornare!?

Seppure corrisponde al vero che l'essere umano è in minoranza come presenza sulla terra è anche altrettanto vero che è colui che influisce in maniera determinante sia nelle buone che nelle cattive azioni, e talvolta anche in modo improprio e violento, contro la propria specie.

Da più parti, istituzionali e non, si riempiono la bocca dicendo che tutti i popoli hanno diritto di vivere degnamente ma intanto ci vengono mostrate immagini dei tanti cittadini, bambini soprattutto, malnutriti o che muoiono di fame a causa di carestie e di guerre e non di meno per sottratta autosufficienza alimentare o di risorse, in senso più ampio, presenti nel luogo.

Riflettere su tutto questo è necessario più che mai, le raccolte di denaro che dà tanto tempo ci vengono proposte, seppure raggiungono cifre interessanti, non hanno portato miglioramenti

apprezzabili, per quanto ci viene mostrato. Le immagini delle condizioni di vita che vediamo, in troppe parti del pianeta, sono sempre le stesse, da troppo tempo e in modo pressante in momenti particolari nel corso dell'anno. La solidarietà è una gran bella cosa ma forse conviene orientare le azioni di sostegno agendo sulle cause e non per arginare le conseguenze. Evitiamo che si verificino incendi, spegnerli con acqua o altri sistemi è l'azione conseguente ad un danno già avvenuto. Bisogna prevenire le azioni negative che abbiamo visto avvenire tante volte in più parti, lo diciamo spesso e in tanti ma nella sua applicazione, non c'è altrettanta partecipazione organizzativa.

Capitolo 7.

Ormai da qualche anno e in modo ancora più marcato dal 2020, le riflessioni scientifiche sullo stato di salute in generale e di quello sull'ambiente, sulla natura, sulle piante, sugli animali, in modo particolare, sono sempre più approfondite. Le innumerevoli forme reattive della natura, espresse in particolari forme di piogge, grandine e conseguenti alluvioni e frane, o potenti venti, avvengono con frequenza sempre maggiore. Ci si chiede anche se i terremoti e le pandemie sono forme che provengono dalle stesse cause!? I sospetti ci sono ma le certezze ancora no.

Gli esperimenti bellici in aria, nel sottosuolo terreno e marino, le trivellazioni, le estrazioni di petrolio e del gas, sono del tutto estranee alle forme di reazioni a cui assistiamo da qualche decennio? Da questa grande/piccola nostra realtà dell'universo, ruotante intorno al sole, erano già state previste tutte queste interferenze? Chi ci può assicurare che il nostro pianeta e tutto il sistema solare, fosse già pronto a tutte queste sollecitazioni, e alle infinite forme di inquinamento dell'aria?

Le politiche in tutto il pianeta si stanno orientando su l'utilizzo di forme alternative di energia, per evitare

l'aggravarsi di questa preoccupante situazione, con le ormai note problematiche, causate dal petrolio e dai suoi derivati. Tanto per rinfrescare la memoria ne elenco soltanto alcune: inquinamento atmosferico; tossicità del prodotto; emissione di gas come l'anidride carbonica e quella solforosa (responsabili primari per l'effetto serra).

A tutto questo va aggiunto il danno per la nostra salute causato dal fumo e dai gas che escono dalle centrali termoelettriche e dagli stabilimenti petrolchimici. Non meno dannosi sono le emissioni dei tubi di scappamento delle nostre auto con componenti di ossido di zolfo e di azoto, monossido di carbonio e polveri sospese che sono anche le più pericolose.

Senza quantizzare gli incidenti in mare causati dal trasporto del greggio delle navi petroliere, e dei residui tossici delle materie plastiche dei derivati del petrolio che sono altresì dannosi e in quantità preoccupante, ammassati nelle discariche o dispersi nell'ambiente. Questi materiali, non biodegradabili, sono una infinità ai quali possiamo aggiungere i detersivi per le lavatrici, e gli insetticidi per le coltivazioni che si disperdono nei terreni e nelle acque dei ruscelli o fiumi, causando danni alla salute

di tutto il sistema vivente. Alcuni, di questi prodotti, contribuiscono anche all'estinzione di animali indispensabili per la vita dell'essere umano (le api per esempio).

Come già detto, all'inizio di questo capitolo, le forme reattive del pianeta sono sempre più numerose. Negli ultimi 50 anni, in Italia, ci sono stati numerosissimi terremoti dei quali almeno 10 quelli più disastrosi. Certamente, se ci poniamo troppi dubbi, finiamo per bloccarci e per bloccare anche il progresso, mentre invece dobbiamo continuare, magari rallentando in qualche settore, anche facilmente individuabile.

Il consumismo sfrenato e gli sprechi, sono certamente dei possibili motivi di sbilanciamento di un sistema che si muove in modo concatenato, tra quello che la natura offre, ciò che viene prodotto, quello che viene consumato e lo spreco. In questo, l'essere umano è quasi sicuramente il responsabile maggiore.

Va comunque precisato che questo mutamento che stiamo vivendo non è il primo nella storia del nostro pianeta, anche se con forme periodali, in differenti parti, e non in forma globale come oggi.

Ipotizzare che tutto torna da dove nasce, non è possibile verificarlo, ma se ci limitiamo alle nostre terre, la storia ci dice che di mutamenti ce ne sono stati, anche qui e in varie zone, tra il XVI e il XVIII secolo e che causarono vittime e portarono ingenti danni alla natura e con essa a forti carestie, malattie di vario genere, epidemie e tant'altro ancora.

Questa nostra realtà, questo piccolo nucleo vivente, rappresenta un granello di sabbia nel sistema planetario sia in senso positivo sia in quello negativo.

Su questo mutamento climatico, che da tempo stiamo vivendo, le idee sulle cause sono molteplici ed anche con qualche nozione di approfondimento, delle quali dovremmo, tenerne conto tutti. Già in forma convenzionale si può dire che il termine “mutamento climatico”, viene utilizzato quando si attribuisce la colpa all'essere umano e “variabilità climatica”, per attribuirlo a cause naturali.

Sono da molti anni ormai che, scienziati di tutto il mondo, dedicano il loro tempo studiando questi mutamenti, e lanciano allarmi in tutte le lingue. Di recente le forme di sollecitazione vengono fatte con l'uso di vocaboli molto preoccupanti in termini di distruzione di un sistema che non riesce più a sostenere queste condotte di vita. L'aumento della

temperatura, a causa della crescente concentrazione di gas serra nell'atmosfera, non mostra segni di rallentamento, creando rischi sempre maggiori alla nostra salute. Dati preoccupanti, in termini numerici, sui decessi per inquinamento atmosferico in tutto il pianeta, dovrebbero farci riflettere poiché, prima dell'epidemia da corona virus, corrispondevano a circa 7 milioni di persone ogni anno.

L'industrializzazione, gli impianti per la produzione di energia e il traffico in generale, sono i principali fattori dell'inquinamento atmosferico e con esso l'aumento della temperatura. Di conseguenza, le aree più inquinanti, sono quelle dove si concentrano più industrie, più fonti di riscaldamento e traffico. Nelle aree urbane i controlli spesso, rilevano la presenza di polveri sottili che oltrepassano la soglia, e di conseguenza, si ricorre al divieto di transito e quindi ad una diminuzione del traffico. In Italia, nel corso dell'anno 2018, in ben 55 capoluoghi si è superato il limite di presenza delle polveri sottili. Nella città di Brescia si è avuto il maggior numero di giornate con valori fuori limite, seguita, a breve distanza, da Lodi e Monza. L'andamento della temperatura dal 1980 al 2020, a livello mondiale, è in continuo aumento. Sono dati preoccupanti da non sottovalutare, per i quali, la

scienza ci ammonisce in tante forme e nozioni dettagliate. Troppe sono ancora le orecchie che non intendono sentire, e sono quelle che influiscono di più, in termini di inquinamento atmosferico. La positività, pensando ad azioni che possano portare almeno ad un rallentamento di questi fattori, prevale ancora, ma avverto una forte fragilità. Voglio continuare ad alimentarla, con la speranza di cambiamenti benefici a breve scadenza. Anche se sono tanti e discordanti i proverbi sulla speranza:

Finché c'è vita c'è speranza;

La speranza è l'ultima a morire;

Chi di speranza vive, disperato muore;

Sono i primi che mi vengono in mente, penso però che non bisogna mai perderla, poiché significherebbe smettere di credere nel futuro o di sognare.

Anche i sogni spesso si avverano e talvolta vengono conservati segretamente, come se esternandoli si temesse di perderne la realizzazione.

Molte cose sembrano impossibili da realizzare ma poi, se ci si riesce, si ridimensionano le difficoltà.

Il nostro pianeta è pieno di bellezze naturali e se, in merito a queste, seguiamo le segnalazioni i filmati e le forme di incitamento pubblicitario, il desiderio di poter visitare quei luoghi è sì soggettivo, in merito alle

caratteristiche, ma forte in generale. Lasciamoci pure suggestionare ed esaltiamo sempre il valore di ciò che abbiamo come bene naturale e non facciamolo decadere. Sappiamo bene che negli ultimi anni la decadenza è in aumento, alcune, troppe, sono le grandi foreste che si stanno distruggendo, e con esse il grande polmone, che serve per mantenere in equilibrio le variazioni climatiche.

Necessita agire, se è vero che tutte queste cose sono cambiate, ed è vero, bisogna valutarne le cause.

Capitolo 8.

Era meglio prima, quante volte abbiamo sentito questa frase? Moltissime volte e in special modo da parte delle persone più grandi, quelli che hanno fatto tante esperienze. Non credo sia così e penso che questa frase, detta, talvolta e dà qualcuno, in modo categorico, sia invece troppo semplicistica e non giusta. Nel passato, necessita ricordarlo, siamo rimasti stupefatti da tante cose, da molteplici eventi naturali o da quelli generati dall'uomo, ora lo siamo di meno, molte cose non ci stupiscono più. Le nuove generazioni, in larga maggioranza, li notano, li vivono ma con indifferenza, senza emozioni.

Da bambino, per esempio, ebbi lo stupore quando per la prima volta vidi cavare le patate da sotto terra, ora non mi sorprende più nemmeno se vedo che tutto ciò viene fatto con dei macchinari e non più con le mani.

Forse per alcuni aspetti riguardanti i rapporti tra le persone, il rispetto reciproco, l'educazione in generale, l'uso delle parole appropriate in vari contesti di discussione, si può attivare un pensiero concorde sul peggioramento in confronto a prima.

L'educazione però non è una sostanza, un oggetto che muta nel tempo secondo processi naturali o gestiti semplicemente. I processi o sistemi educativi sono molteplici e complessi.

Quelle che chiamiamo abitudini sono già di per sé dei sistemi educativi, naturalmente necessita valutare la positività e la negatività delle stesse, non soltanto nel dire ma soprattutto nel fare. La panoramica educativa è vastissima e già attiva con forme metodologiche scientifiche differenti da tante parti, compreso il circondario più prossimo che ci tocca da vicino. Bisogna comunque tener conto che costruire è molto più difficile che distruggere, i percorsi spianati sono più affollati di quelli in salita.

Essere lungimiranti è sempre più difficile se non con l'aiuto di piattaforme o applicazioni specifiche, particolareggiate, ma anche queste non sono del tutto sicure e complete per la mancanza di tempo nel fare le dovute verifiche, il così detto debugging.

La parola in sé stessa, quella che necessita per dialogare, capirsi, trasmettere concetti e tant'altro ancora, è la portatrice di educazione o diseducazione e se presa come forma di scambio culturale, può determinare il mutamento.

Tramite la mutazione delle cose possiamo percepire e misurare gli eventi. I cambiamenti sono aspetti oggettivi che si vedono e quindi misurabili.

L'elenco delle cose che oggi sono migliori rispetto a prima sono tantissime e direttamente proporzionali con il numero degli anni trascorsi.

Il progresso è stato grande e continuo, dire che era meglio prima è offendere tutta l'umanità per l'impegno profuso per migliorare giorno dopo giorno ogni cosa, per vivere meglio con più agiatezze, maggiori servizi e più salute; tutte cose di vitale importanza.

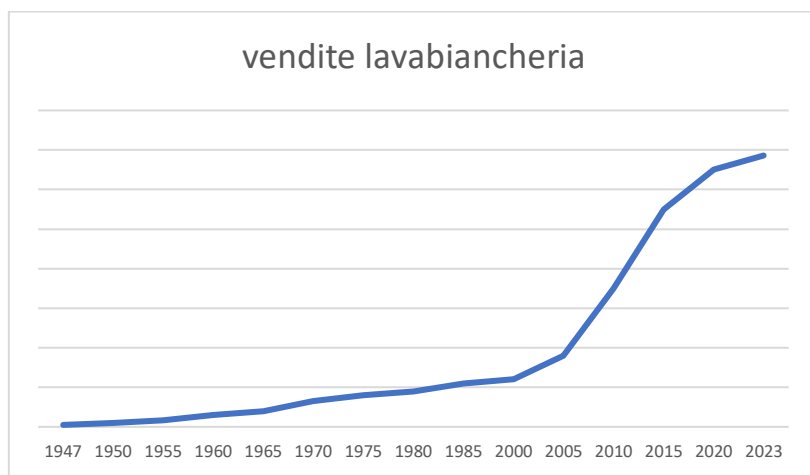
Ricordo un commento di mia madre negli anni poco oltre la metà del ventesimo secolo, mentre la televisione reclamizzava una nuova versione di lavatrice, le sue numerose funzioni e la facilità di utilizzo: *ma perché oggi c'è tutto questo e prima non c'era niente?* Disse con tono curioso e una espressione di tristezza. *Quante fatiche ci avrebbe risparmiato questo diavolo di macchina, voi non potete capire;* aggiunse con un atteggiamento di orgoglio. *Da ragazza andavo a lavare la biancheria alla fontana pubblica, in casa non avevamo nemmeno l'acqua per bere e cucinare; non avevamo nemmeno le scarpe per andare alla messa la domenica mattina tutti insieme! Tre sorelle con un solo paio di scarpe, adesso invece possiamo*

scegliere quali mettere! Sembra quasi sbagliato pure questo!
Aggiunse subito dopo guardando mio padre, rimasto silenzioso, quasi si aspettasse un suo commento.

Ovviamente sono frasi di sfogo di un lontano tempo, le ricordo molto bene, sono indimenticabili anche perché da allora ci sono state altre cose che hanno permesso a tutta l'umanità di condurre una vita più agiata, in special modo nel campo della salute e della medicina in generale. Anche per quanto riguarda l'edilizia il progresso è stato molto evidente con le numerosissime abitazioni costruite in un tempo record a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, con tutti i servizi, acqua, luce, gas, cucina bagno/i , corredati in modo sempre più completo.

Quando sono arrivato a Roma nel 1953 ho visto crescere il quartiere EUR Laurentino/Cristoforo Colombo in pochissimo tempo. Un'area vastissima con tante piante di pino (pinete) e alberi di eucalipto secolari. In quel tempo c'era soltanto il palazzo della civiltà, quello dei congressi e altre costruzioni, tutte rivestite con lastre di marmo. In pochi anni sono state costruite tante abitazioni, grattacieli, ville, centri per lo sport, luoghi di divertimento e strade larghe come mai viste prima.

Certamente, ricordare le cose del passato, significa parlare di un'età giovanile e naturalmente, quando si è giovani, si fanno le cose belle e la memoria ricorda soprattutto quelle. Era meglio prima per la ragione dell'età, ci sta pure. Si può fare un esempio esponendo graficamente il mutamento evolutivo di ogni cosa e rimanendo sulla lavatrice o lavabiancheria, partendo dagli anni del dopoguerra, l'andamento delle vendite senza indicare i numeri precisi, lo si può immaginare essere stato del tipo esposto graficamente.



L'esempio può essere considerato valido per molti elettrodomestici venduti nel corso di quel periodo e tanti eventi evolutivi.

Il sistema di vita della società, anche quella più attenta alla conservazione, si trasforma in quello del consumismo.

Si ricorre alla pubblicità più spietata e non del tutto sincera per aumentare le vendite, ponendo i fornitori gli uni contro gli altri in una sorta di guerra economica. Lo spreco sale alle stelle e le montagne di rifiuti in tutti i campi fanno la concorrenza a quelle rocciose naturali, che sono invece la fonte di vita per tutti noi. Questo sistema ha migliorato troppo velocemente il tenore di vita dell'essere umano. La corsa sfrenata e senza i controlli, sempre necessari, in tutte le relative fasi applicative, ha portato negative conseguenze per tutti, che si sono concretizzate con i cambiamenti climatici; allo spreco di denaro pubblico ed individuale, e ad una situazione nociva per la salute dell'essere umano, in generale.

Certamente non era meglio prima e speriamo di poterlo affermare all'infinito se ora ci orientiamo e direzioniamo le scelte future verso un migliore utilizzo delle naturali risorse.

Capitolo 9.

Il progresso tecnologico nel campo della meccanica, dell'elettronica, dell'informatica, e tanto altro ancora, ha cambiato in modo radicale il nostro sistema di vita. Ha creato infiniti vantaggi dei quali ne abbiamo apprezzato l'utilità, specialmente con l'utilizzo di mezzi performanti negli eventi disastrosi in generale, e in modo del tutto speciale, nel corso della recente epidemia.

I sistemi di comunicazione, per esempio, utilizzati in modo appropriato, ci hanno permesso di vivere dialogando e osservandoci da qualsiasi parte del mondo. Per mezzo di questi, abbiamo affrontato un potente nemico, invisibile ad occhio nudo.

In ambito lavorativo e scolastico sono stati ottimi alleati, per superare innumerevoli difficoltà, per continuare ad esercitare attivamente numerose attività e per vivere.

Detto questo è necessario precisare che i lati negativi, se rapportati all'uso di alcuni strumenti che si sono sviluppati in questi anni sono, purtroppo, moltissimi. Un esempio per tutto è l'enorme sviluppo del telefono cellulare e soprattutto del conseguente utilizzo dello stesso.

Le potenzialità di questo strumento con le sue infinite applicazioni su rete internet, sui così detti social media sono infinite e, per questo, merita di essere trattato in modo particolare.

I social, in sostanza, sono dei portali o giganteschi siti web, studiati per far interagire, scambiare informazioni, tra gli utenti iscritti creando a ciascuno un proprio profilo, con il quale si può socializzare con tutti gli altri. Sono in quantità sempre crescenti ed elencarli tutti significa fare propaganda, aumentarne le conoscenze, e fare questo non mi sembra, nel bene o nel male, una buona cosa; fermo restando il rispetto della loro legittimità, se non diversamente provato.

Questi social, tra l'altro, potrebbero essere proprio coloro, che hanno la forza e la capacità di orientare le cose, secondo le necessità di tutti e di tutto. In questo caso direi, invertirne l'orientamento, innescare una sorta di retromarcia che riporti le cose in equilibrio o iniziare un percorso nuovo, con andamento più moderato nella velocità, e con obiettivi sociali condivisi, in tutti i settori, da quello dell'infanzia a quello dell'età più matura. Il mezzo più a portata di mano che ci permette di colloquiare di socializzare è sicuramente lui: il cellulare! Questo oggetto mediatico ha inciso in modo determinante, con facilità e

attrazione senza pari, e forse senza una consapevolezza, da parte degli stessi ideatori e utilizzatori, sui fattori più significativi della società, sui processi di apprendimento, sui sentimenti, sulla socialità ed anche sulle elaborazioni dell'esperienza individuale. Sembra che anche il nostro sistema cognitivo non può più fare a meno dell'aiuto di questo strumento, anzi è lui il nostro cervello.

Alcuni dicono che non si può uscire di casa senza il cellulare, magari senza il portafoglio o anche senza la "testa" sì.

Negli ultimi trent'anni la tecnologia e la scienza tecnica, in generale, ha portato questo "piccolo" strumento ad una potenzialità al pari di un "computer gigante", per le numerose applicazioni. Se all'inizio veniva utilizzato per telefonare e/o inviare messaggi, ora si possono fare fotografie, vedere programmi televisivi, film, leggere libri; ci si può connettere su internet e da qui, il mondo intero, è raggiungibile in tempo reale o frazione di secondo.

Niente più tastiera fissa, per comporre numeri o scrivere messaggi, ma lo schermo tattile dove puoi digitare quello che vuoi.

Forse si è andati troppo oltre il necessario, ci sarebbe voluto un freno che ora non sembra facile

possa essere applicato. Bisognerebbe includere su questo strumento un'applicazione che, superato un certo tempo o una certa quantità di operazioni, si possa bloccare, per almeno un tempo ragionevole per poter concedere riposo, minor impatto sulla salute personale, minor traffico in rete, con risparmi e dispersioni energetiche incalcolabili, su tutto il sistema di collegamento e di distribuzione.

Impegnare il nostro cervello, oggi più che mai è indispensabile, per utilizzare al meglio tutte le risorse tecnologiche, poiché è lui il più potente perché, a differenza del computer o del cellulare, il nostro cervello è un organo creativo e innovativo allo stesso tempo. È lui che, con l'enorme volume di memoria, la capacità di ragionamento, la comprensione e il buon senso, può arginare il dilagare sconsiderato dei mezzi mediatici, in generale.

Necessita arginare questo flusso continuo di energia fuori controllo. L'invenzione del telefono cellulare e la sua evoluzione in termini di utilizzo, ha superato quella dell'auto ed anche quella del pane, avvenuta tremila anni fa. Al tempo attuale, se qualcuno può fare a meno di mangiare il pane, nessuno si priva di utilizzare il telefono cellulare,

anche se, il primo è utile per la salute e il secondo, forse, provoca l'insorgere di malattie.

Sono tante le affermazioni di alcuni studiosi che le onde magnetiche, necessarie per il collegamento e il funzionamento dello stesso cellulare, possono arrecare danni alla salute di chi lo utilizza.

Poi però, a queste affermazioni, seppure esperte, si contrappongono altre che ne annullano l'effetto dicendo che la correlazione, tra le malattie causate dalle onde magnetiche, e l'uso del telefono, non è del tutto provata. Altri poi hanno corretto dicendo che soltanto l'uso prolungato, può provocare seri problemi al cervello.

La confusione non permette di prendere decisioni ed è per questo che viene generata.

Se ci sono state persone che hanno trascinato, aperto, tutte le vie in una determinata direzione, ora penso si possa assistere ad un nuovo percorso, con altri studiosi lungimiranti, che portino correzioni utili a tutti. Se all'interno di un cesto di mele buone, si trova una mela malata, penso si possa trovare una mela buona, anche all'interno di un cesto di mele malate. Le probabilità possono essere anche diverse, per un evento rispetto all'altro, ma non impossibile.

Anche quando ci si trasferisce da un luogo all'altro, tutto ciò che vedi alla tua destra lo puoi osservare, quasi per intero, alla tua sinistra nel percorso inverso.

Non è la stessa cosa con la vita, nel percorso di andata, quello attivo, c'è il progresso, in quello successivo, tutto è diverso, si può solo immaginare o ricordare il passato.

Capitolo 10.

Tante sono le domande che ci possiamo porre sulle differenze della vita di un tempo e quella di oggi.

Probabilmente è andata sempre così, ogni generazione vede le cose in modo diverso, secondo l'età e i mutamenti del modo di vivere in ogni realtà che si sviluppa.

Si ripetono le frasi che il tempo e le stagioni non sono più le stesse, sia in termini di temperature che di precipitazioni, le piogge, la neve, le bufere di vento e perfino il sole che riscalda di più e bisogna proteggersi in modo diverso. I raggi solari, un tempo, erano salutari o si sapeva soltanto degli effetti benefici, sulla depressione o sulle cartilagini, migliorando, si udiva dire, la mobilità delle articolazioni e riducendone il malore o favorendo la sintesi della vitamina D e apportando un diverso e più piacevole colore alla pelle. Ora questi raggi solari, sono stati classificati in diverse tipologie, ed alcuni fanno male, provocano tumori alla superficie del corpo e innumerevoli altre complicazioni, ed anche un invecchiamento precoce.

Prima ancora che si sapesse tutto questo, la scienza medica aveva trovato un rimedio, le creme protettive,

con diverso valore di protezione secondo il tipo di pelle. L'utilizzo, di queste creme protettive, viene tutt'oggi raccomandato dagli specialisti in modo unanime con convincenti motivazioni quasi ammonitrici. Seppure questi trattamenti non danno o non dovessero dare risultati soddisfacenti, la causa viene spesso additata o individuata sull'utilizzo non corretto delle stesse creme. Sarà tutto vero? Oppure, anche qui, bisogna dubitare poiché ci sono interessi economici di mercato da sostenere!?

Una divagazione spontanea, a pensar male non è bello eticamente ma talvolta ci si azzecca, speriamo di no in questo caso; anche se non mancano informazioni ed eventi che, in qualche modo, hanno inciso sulla nostra formazione, sul nostro modo di pensare, sull'educazione e quindi, sul sospetto.

Anche la temperatura, in questo tempo, è così forte che in ogni luogo necessita apportare correzioni, avere un condizionatore in casa è quasi indispensabile, all'interno delle auto, nei pullman, dentro i vagoni della metropolitana, nei treni in generale e perfino nell'abitacolo dei mezzi agricoli, trattori, mietitrici, scavatori, ecc. ecc.

Le piogge, per esempio, non sono più quelle ricordate e vissute in altri tempi quando bastava un

ombrello per ripararsi. Adesso in 10 minuti cade un quantitativo d'acqua decine di volte più di prima; se prima c'erano i temporali, le bufere, le forti piogge, ora ci sono le bombe d'acqua. Una terminologia che se riferito all'acqua resta ancora accettabile. Speriamo non si vada oltre con l'uso di nomi di armi sempre più letali; vorrei si utilizzassero altri riferimenti.

Al contrario invece la neve, quella di tanti anni fa non si verifica più, le grandi nevicate con più di un metro di neve in una sola notte; oggi diremmo belle nevicate e invece un tempo creavano problemi e apprensioni non indifferenti per tutti, persone, cose e animali. Oggi la neve viene "sparata", altro termine non piacevole, meglio "artificialmente prodotta", con particolari mezzi per poter creare attrazioni o esercitare gare sportive.

Non meno preoccupante è il vento che ora trascina via ogni cosa, scoperchia case e abbatte gli alberi, anche quelli secolari che hanno resistito per tanti anni, ora vengono abbattuti e pure sradicati. Da qualche tempo anche in Italia si vedono formazioni di vortici di forme differenti, che spazzano via e sollevano quantità di cose secondo la potenza acquistata lungo il percorso depressivo che ne provoca l'aumento. Abbiamo visto tante volte queste

trombe d'aria, cicloni o tornado, ne avevamo sentito parlare con un nome che gli veniva assegnato già all'inizio della formazione, in luoghi dove si verificano spesso e più volte anche nel corso di ogni anno. Ora, perfino qui, nel nostro bel paese, iniziano a verificarsi alcune di queste forme con potenze e frequenza preoccupanti. La preoccupazione è ancora maggiore se pensiamo che gli eventi di siccità stanno avvenendo in luoghi dove non si verificava prima e dove l'acqua è determinante per il mantenimento degli equilibri biologici, provocando alterazioni che, se prolungati nel tempo, la natura stessa non potrà più correggere.

Insomma tutto diverso anche per la natura, più forte di prima alcune cose e meno alcune altre; la frase, è naturale, viene spontanea quasi a tutti poiché pensiamo che la causa principale è nel nostro modo di vivere che è cambiato anch'esso in modo molto marcato. Gli eccessi sul consumismo, gli sprechi, il mancato rispetto delle regole civili in tutti i campi, determinano tante conseguenze negative e soprattutto un aumento della temperatura e innumerevoli disagi a seguire sul nostro ambiente e sulla vita. È un argomento questo molto trattato con

accese discussioni già da qualche anno, se ne parla tanto e si agisce poco.

Per ogni cosa ci vuole tempo e pazienza, due potenti mezzi che riescono ad abbattere molte avversità e non soltanto quelle causate dalla natura.

Il cammino, iniziato tanto tempo fa, non è più percorribile, siamo già fuori strada, abbiamo superato il margine di sostenibilità da parte della natura. La nostra casa è in pericolo, si sente dire da più parti del mondo scientifico e non solo. Troviamo un sentiero percorribile che non provochi ulteriori danni.

Piantiamo semi nuovi dettati dalla cultura che seppure ci impone sacrifici ci permetterà di vivere in un mondo più sano, più pulito in tutti gli aspetti.

Capitolo 11.

In merito allo spreco, quello dell'acqua è veramente uno dei più esagerati come l'indifferenza di gran parte del mondo istituzionale per ciò che attiene un interessamento. Questo bene naturale indispensabile per tutti e tutto, dovrebbe essere protetto e gestito, come lo era già in tempi passati nel nostro paese Italia, dalle pubbliche istituzioni interne di ogni luogo. Dovrebbe essere così anche a livello mondiale.

Ogni altra forma di gestione, credo, debba essere rivista, almeno in tutte le regole di garanzia, se vogliamo, in modo particolare per questo bene, poter ancora dire che tutti hanno/abbiamo il diritto di vivere degnamente.

Se parliamo soltanto dell'Italia, le statistiche Istat calcolate negli anni tra il 2018 e il 2020 ci dicono che il 42% dell'acqua potabile che scorre nelle tubazioni viene sprecata. Si tratta di enormi quantità di acqua potabile che potremmo fornire ad un'altra nazione grande quasi come la nostra. Ancor di più sprechiamo l'acqua piovana, quella che cade dal cielo e invade in modo non sempre omogeneo il nostro territorio.

Per nostra fortuna questo bene così prezioso ha la possibilità di rigenerarsi, a differenza del petrolio che

è una roccia liquida che si estingue con le continue estrazioni e gli usi sfrenati senza regole. Un bene scoperto poco più di centocinquanta anni fa e già in fase di esaurimento.

L'acqua si rigenera per mezzo dell'evaporazione della terra che l'assorbe o con tante altre modalità: dagli alberi, per esempio, dalle foglie in generale per mezzo del calore del sole. Un processo che dall'evaporazione porta alla condensazione e alle precipitazioni che si infiltrano nel terreno o scorrono nel sottosuolo. Dagli anni cinquanta del secolo scorso l'abbandono della campagna, della lavorazione della terra e il progresso economico industriale hanno portato alla costruzione di strade asfaltate sempre più numerose e larghe, costruzioni di palazzi, centri abitati e città sempre più grandi, facendo diminuire enormemente lo spazio dei terreni scoperti.

La pioggia che cade nei terreni non coltivati non viene assorbita come prima, tantomeno quella che cade sulle strade asfaltate o nelle aree cittadine, occupate da palazzi e dal cemento delle case e dei grattacieli sempre più numerosi.

L'acqua che non viene assorbita dal terreno, oltre a far variare la temperatura della terra, crea grossi flussi che si riversano sui ruscelli, sui fiumi e in fine, sui

mari, provocando danni enormi su tutto il percorso. Nondimeno sono i danni di inquinamento, sia verso il mare che nei terreni in prossimità della foce degli stessi fiumi dove l'acqua salata si espande.

Le continue attività espansive dell'essere umano hanno portato alla regressione delle aree di vegetazione sia nelle pianure che nelle zone di montagna. Necessita gestire tutto questo con urgenza, risparmiare il consumo dell'acqua, accumularla, e trasportarla magari da un luogo all'altro, per commercializzarla, come si fa con il petrolio, con il gas e altri beni di consumo indispensabili per la vita attuale. In questa nostra realtà abbiamo un bene venuto alla luce nel 1933, l'acqua di San Giacomo e le attuali Terme.

Fino ai primi anni del nuovo millennio è stato attivo l'impianto di imbottigliamento dell'acqua e la relativa commercializzazione. Oggi quell'acqua tanto pura quanto naturale non è più in commercio. Ora qualcosa si sta muovendo in senso positivo ed è auspicabile un ritorno all'utilizzo in modo professionale e considerando primarie quelle caratteristiche chimico fisiche che, con merito, sono state attribuite all'origine a questa naturale e benefica acqua.

Le spontanee e giuste esaltazioni fatte nel corso degli anni da dottori specialisti, scrittori, poeti, sono numerose e ne voglio citare soltanto poche righe di quella del nostro concittadino Egidio Mariotti nella poesia “Sarna”

*Per l'acqua che ce sta da di de più:
a tutti essa rda la joendù!
A chi li reni nò li fa rinà,
je rda la vita l'acqua de “Gnagnà”
che ormai è statu pure dimostratu,
fa vè' pure a lu feticu seccatu.*

È una delle tante poesie che potete trovare sulla raccolta di Egidio Mariotti “Na Voce De Li Sivillini”.

Da qualche anno abbiamo il modo di accumulare anche la corrente elettrica creata con i raggi solari o con il vento. Forse per l'acqua non è possibile, io credo di sì. A livello privato infatti, i cittadini oculati, lungimiranti, previdenti, quelli che vivono in campagna, che hanno un pezzetto di terra dove coltivare l'insalata, pomodori e altro, utilizzano da tempo dei grandi contenitori per raccogliere l'acqua che scende dai tetti per poi utilizzarla per annaffiare l'orto nei momenti di secca risparmiando quella potabile. L'acqua è vita, dove non c'è acqua non c'è vita. Non a caso le più grandi città sono attraversate da fiumi o canali navigabili.

Accumuliamo sapientemente l'acqua dei fiumi, valutiamo la possibilità di costruire dighe, per creare un potenziale energetico e regolare il flusso dei ruscelli. Magari anche per far nascere opportunità commerciali e di attrazione per il turismo. Tra l'altro, in questo campo, l'esperienza progettuale non manca, sono trascorsi quasi 5000 anni dalla costruzione della prima diga in Egitto e, in Italia, risultano esserci 530 dighe controllate dallo stato.

Pensiamoci bene, riflettiamo prima di sollecitare alla costruzione di orti verticali, palazzi con terrazzi pieni di piante o insalata e pomodori. Lasciamo più terra senza edificazioni, coperture asfaltate o pavimentazioni di cemento. Facciamo in modo che la terra possa assorbire più acqua e non farla andare direttamente ad ingrossare i mari.

Abbiamo visto tante buche enormi, voragini sprofondare per metri nelle piazze di tante città. Abbiamo anche visto sprofondare le strade dove le piogge hanno creato il vuoto sottostante. I terreni coperti, tra l'altro, si deteriorano perdono la loro consistenza e permeabilità. Mi viene in mente un esempio di copertura della nostra pelle con le ingessature per ragioni di fratture o altro. La nostra pelle, sotto queste coperture, seppure per un tempo

breve, qualche settimana, subisce un mutamento, e se per caso dovesse penetrare acqua, il danno potrebbe essere devastante. L'acqua che penetra sotto le coperture asfaltate o cementate corrode e crea dei vuoti pericolosi per il manto sovrastante e per le strutture adiacenti.

Affianchiamo ai sapienti geometri, architetti, ingegneri, anche esperti in geologia e tutta una serie di professionalità necessarie per evitare di soddisfare non soltanto una sola esigenza o attrattiva, prima di costruire case o asfaltare strade.

Ci prendono di sorpresa le frane, le valanghe, i temporali, i venti, le bufere di neve, le grandi piogge, le grandinate, i terremoti, le alluvioni, le pandemie e altre cose ancora che provengono dalla furia della natura. Eppure conosciamo e sappiamo alla perfezione le percentuali di pericolo per la maggior parte di questi eventi, in tutte le varie zone del nostro paese Italia, ma non riusciamo a prevenirli ad evitarne i disastri e le numerose vittime.

Conosciamo nei minimi dettagli anche la morfologia dei nostri terreni, la portata dei nostri fiumi, delle tubature fognarie.

Conosciamo gli argini e i ponti costruiti migliaia di anni fa e la loro solidità, le reti fognarie di

straordinaria portata realizzate con lungimiranti vedute e che, ancora oggi, hanno la capacità di fronteggiare, a testa alta, ogni evento straordinario.

Osserviamo, sorpresi, gran parte delle recenti opere dello stesso tipo, che spariscono, sprofondano, crollano sotto la spinta della furia climatica. Sarà la stessa natura a fare la selezione per esaltare i lungimiranti e punire gli altri per non aver saputo prevedere e fare le cose bene la prima volta? Penso di no, è naturale invece sì, nel senso logico della parola.

Dobbiamo caricarci di responsabilità, di sentimento, di passione, di amore verso noi stessi e verso la natura, se vogliamo salvaguardare la nostra esistenza.

Le differenze di opinione possono essere appianate sempre con il ragionamento, se alla base c'è il bene comune da proteggere, da curare, da godere.

Studiare questi fenomeni, analizzandoli nelle particolarità del luogo, e senza allarmismi, trovare soluzioni e metterle in pratica con immediatezza e professionalità è sempre più urgente e necessario.

Il mondo è della natura e soltanto l'essere umano è riuscito a modificarne i comportamenti, le reazioni e i benefici. Non danneggiamo ancora la nostra casa comune, attrezziamoci per un comportamento,

questo sì, globalizzato, nel rispetto delle leggi naturali che ormai, molti scienziati, hanno sapientemente portato alla luce.

Iniziamo dalle piccole cose e piccoli centri come il nostro paese ha sempre fatto, e può fare, con le attività di ogni genere: coltivatori; contadini; piccoli artigiani; commercianti; industriali e costruttori più snelli, passionevoli e legati alle proprie origini.

Sono queste ottime qualità che non si apprendono con lo studio nelle scuole o nelle università. Sono qualità tramandate da generazione a generazione e sono nell'anima, nella mente e nelle azioni del nostro popolo. Coloro che non avevano nozioni culturali scientifiche, avevano acquisito col tempo le conoscenze e le reazioni della natura; avevano fatto tante esperienze e rispettavano le avversità con la prevenzione. Sapevano che in certi periodi potevano verificarsi forti piogge, grandinate, venti o neviccate.

Osservavano con occhi e orecchi attenti le leggi della natura. Le preventive protezioni e le accortezze per tutti questi eventi, venivano puntualmente applicate e mai dimenticate.

In definitiva, questo popolo, in quei tempi così difficili, riusciva anche a godere, gioire per qualche soddisfazione salvaguardando e mantenendo ciò che

aveva. L'esperienza è un bagaglio che si arricchisce con il tempo sia per il semplice cittadino, senza titolo di studio particolare, che per coloro che hanno un diploma o una laurea. Riflettere su tutto questo, dovrebbe servire da esempio per cercare di essere rispettosi della natura.

Aprire lo sguardo verso esperienze già avviate, per continuare un cammino sociale con maggior entusiasmo, consapevolezza e responsabilità; unire le forze e aiutarsi gli uni con gli altri proprio come fa la natura, in molteplici casi, e come facevano i nostri antenati nei lavori dei campi; nelle semine, nel corso della mietitura, nella raccolta dell'uva e tante altre attività dell'agricoltura.

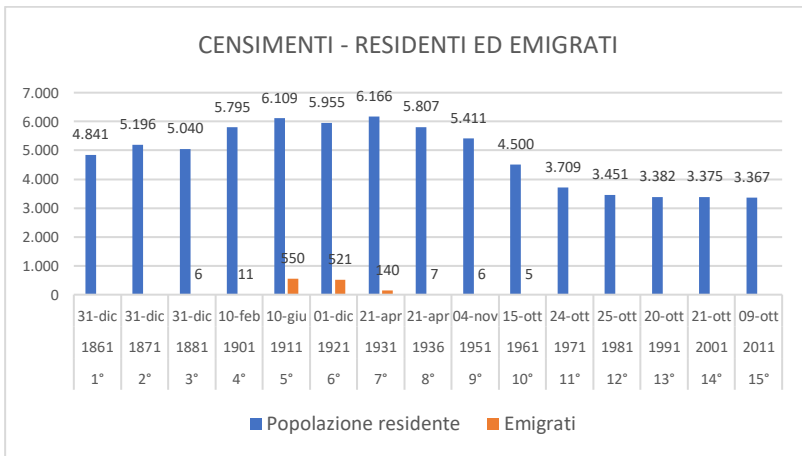
Fare sistema e applicarsi in competizione, come avviene anche oggi, in questa nostra realtà, con le contrade; quattro gruppi di uno stesso territorio comunale che rappresentano altrettante zone. Un modo questo riportato in uso per far rivivere il passato in modo moderno, per attirare il turismo, per socializzare, per appassionare. È stato pensato tanto tempo fa ed ha avuto successo, penso che potrebbe continuare ad averlo se applicato sempre per il bene del paese, con spirito culturale, di amicizia e socialità. Applicare questo metodo in attività inerenti a questo

suolo con l'agricoltura, la semina di cose possibili e tutta una serie di attività secondo le caratteristiche e la tipologia del terreno.

Allevare bestiame secondo il fabbisogno locale e per il commercio, compatibilmente con gli spazi a disposizione, senza oltrepassare i limiti prefissati con iniziative personali. Innumerevoli possono essere le iniziative da attivare in collaborazione, interagendo nella lavorazione dei prodotti e nel commercio degli stessi, magari con caratteristiche di tradizione e unicità di questo circondario.

Capitolo 12.

Nel censimento della popolazione del 21 aprile del 1931, nel Comune di Sarnano risultavano residenti 6166 abitanti, un numero storico mai più ripetuto e tantomeno superato. Quello che segue è un grafico dei risultati dei censimenti dal 1861 al 2011 nel Comune di Sarnano.



Da quella data in poi, come detto, ci sono state solo diminuzioni e nel censimento del 25 ottobre del 1981, cinquant'anni dopo, il numero era sceso a 3451 abitanti, il 44% in meno. Da allora il calo della popolazione si è quasi fermato, raggiungendo il minimo di 3058 abitanti nel 2021, un dato certo ma non riportato sul grafico, con un calo di circa il 12% in quarant'anni. Dal grafico si può vedere che anche

prima del 1931 la popolazione a Sarnano superava abbondantemente quella attuale. Nel periodo di 100 anni, dal 1861 al 1961, la variazione è stata da 4800 nel 1861 a 4500 nel 1961, con il picco di oltre seimila cittadini nel ventennio tra il 1911 e il 1931. Da come vanno le cose in questo luogo e in gran parte della nostra penisola, non si può certo pensare che quello del 2021 sia l'ultimo dato minimo. Il calo più forte, è avvenuto subito dopo la seconda guerra mondiale con trasferimenti di intere famiglie in luoghi più promettenti per un lavoro sicuro e maggiormente redditizio.

Quel tipo di diminuzione, detto in maniera molto semplice, senza particolareggiare e approfondire, fu per trovare un luogo dove poter lavorare e migliorare il tenore di vita. Il calo di popolazione attuale, invece, ha una ragione diversa che accomuna tanti luoghi e in modo particolare le generazioni a partire dall'inizio del terzo millennio.

Studiarne il fenomeno penso sia un compito molto interessante anche se, come spesso accade, in tutte le teorie ci sono pensieri discordi.

Semplicemente per quanto attiene la diminuzione delle nascite si potrebbe ipotizzare ad un generale senso di sfiducia nel futuro o alla mancanza di

coraggio, o ancora l'eccessivo senso di responsabilità nel mettere al mondo nuove vite, unito anche al poco tempo a disposizione con l'aumentata occupazione lavorativa nelle famiglie.

Anche le strutture di sostegno, sempre meno presenti e/o adeguate alle mutate esigenze, possono esserne la causa.

Sono soltanto poche ipotesi che servono unicamente per sollecitare una riflessione. Per rimediare a tutte queste ipotetiche ragioni, per far tornare la fiducia nel futuro senza eccessive riflessioni, magari basta un po' di coraggio e un pizzico di incoscienza!?

Per prima cosa dovremmo pensare/ricordare coloro che lasciarono queste terre, le loro terre, visto che oggi, dopo l'abbandono, ancora molte sono rimaste incolte; dovremmo pensare che quelle decisioni non furono prese alla leggera e senza che provocassero un malore interno a ciascuno. Nei ricordi di alcuni di noi ci sono sicuramente le immagini delle attività nei campi, nei boschi e in tutte quelle parti, anche le più difficili da utilizzare, per tirar fuori il necessario per il sostentamento della famiglia.

Si potrebbero riempire interi testi sia della vita trascorsa in questi luoghi sia di quella intrapresa in terre lontane trasferendo passioni, capacità e professionalità. Racconti di chi ha dovuto lasciare affetti, amicizie e ricominciare daccapo e da zero in tutto, ce ne sono proprio tanti. Il senso della famiglia e della continuazione così fortemente radicato da far passare tutto al secondo posto rispetto a questa visione sul futuro.

Forse tutte queste cose messe insieme possono aiutare a riprendere un nuovo cammino in questa nostra realtà di montagna e ancora di più se facciamo delle riflessioni osservando la natura dalla quale, come già detto in precedenza, potremmo anche trarre insegnamento, dalle piante e dagli animali, in modo particolare. Basta pensare, per esempio, come si comportano le piante al variare del clima, al diminuire della temperatura e l'arrivo delle tempeste, della neve o dei venti; così pure come gli animali, al variare delle stagioni, o come la stessa natura affronta la carenza dell'acqua in determinate zone della terra e in particolari momenti nel corso dell'anno e che si ripetono nel tempo.

La popolazione mondiale comunque, dal 1950 ad oggi, è fortemente aumentata. Una crescita

significativa fino al 2000, passando da circa 2,5 miliardi a 6 miliardi. Un aumento di 3,5 miliardi di persone in 50 anni, una media di 700 mila persone ogni anno.

Le previsioni per l'avvenire non sono confortanti, le constatazioni di studiosi ricercatori, in merito proprio alla crescita delle popolazioni di ogni specie animale, hanno evidenziato le ragioni della crescita e della diminuzione delle stesse. Ciascuna specie, per natura, è predisposta a crescere e riprodursi fino al punto in cui il cibo viene a mancare, non è più sufficiente per tutti e si sviluppano malattie, si attiva la ferocia e la predazione e la specie animale diminuisce, si ricrea quindi l'equilibrio e riparte la convivenza.

Si ipotizza pertanto che anche per l'essere umano stia iniziando la fase di sovraffollamento e il punto di rottura, seppure ritardato dalla produzione di cibo con lo sfruttamento dei combustibili fossili, arriverà.

Un processo naturale che sicuramente può essere affrontato proprio per la natura dello stesso. Diverso sarebbe per sistemi studiati a tavolino con mezzi e procedimenti più sbrigativi e per nulla naturali.

Nell'arco degli ultimi due secoli la popolazione è aumentata da uno a otto miliardi. Continuando di

questo passo, se non provvediamo in qualche modo al contenimento dei consumi, le risorse non saranno più sufficienti e le conseguenze potrebbero essere catastrofiche. Secondo le informazioni degli esperti la natura è in grado di rigenerare in un anno quello che l'economia mondiale consuma in sei mesi, come dire che o dimezziamo i consumi o ci serve un secondo pianeta come la terra per poter continuare con questo sistema. Credo che se oltre alla diminuzione dei consumi affianchiamo qualche nostra iniziativa per un maggiore utilizzo delle aree attualmente incolte, e qui ce ne sono tante, per attività tipiche di questo luogo e per un uso principalmente locale, ma non soltanto, potremmo fare la nostra parte per tutti noi e per le generazioni a seguire.

Capitolo 13.

Fare una sorta di censimento sulle tipologie degli alberi presenti nella nostra area comunale è una cosa complessa da realizzare e, allo stesso tempo, anche attraverso le istituzioni preposte non è semplice accedere a dati certi particolareggiati per zone.

Mentre, quali sono quelli considerati particolari e protetti lo dovremmo sapere, specialmente se abbiamo la necessità o la volontà di abatterli per un semplice motivo estetico o di qualsiasi utilizzo. Ci sono specie di alberi che sono protetti, sia per la rarità sia per un valore storico e culturale che per quello di utilità ecologica: La loro tutela è regolata da una recente legge, la numero 10 emanata il 14 gennaio del 2013 e relativi aggiornamenti. In particolare l'articolo 7 tratta e riconosce come tali, gli alberi monumentali di particolare pregio paesaggistico storico e culturale; quelli ad alto fusto che si sono sviluppati in maniera isolata o anche in formazioni boschive naturali o no che possono essere considerati rari esempi di longevità o maestosità anche per rarità botanica o riferimenti storici documentati. Una legge completa e complessa, allo stesso tempo, che punisce i trasgressori con pesanti multe.

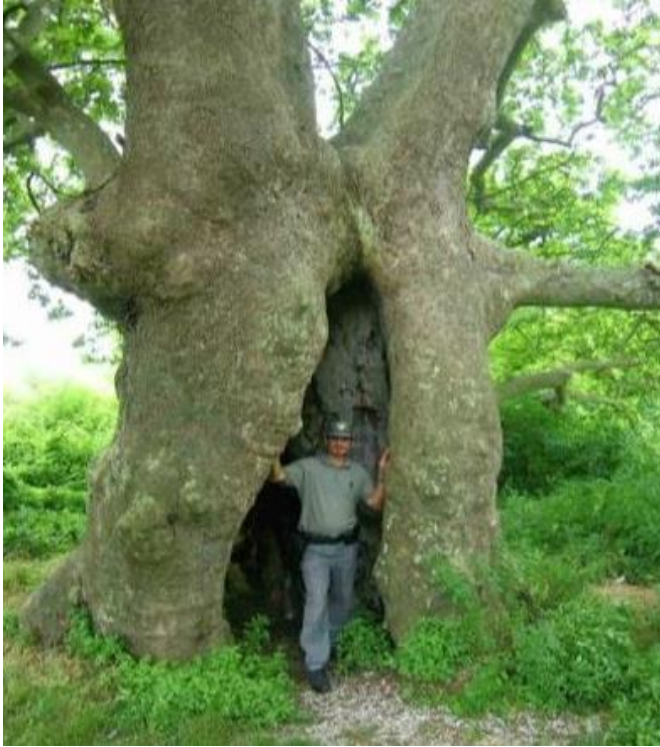
Nelle Marche, secondo il censimento del corpo forestale effettuato nel 2014, il numero degli alberi monumentali sono 397 e sicuramente qualcuno di questi sarà anche all'interno dei boschi o nelle nostre terre coltivabili. In particolare sono stati segnalati 346 tipi di alberi, 18 come gruppi dello stesso tipo, 14 quelli disposti come filari, lungo i viali o su terreni specifici, 10 considerati come boschi e 9 come tipologie speciali.



L'albero più vecchio delle marche, il tasso di Fonte Avellana (foto di Silvia Marinoni)

Da un punto di vista più generale penso sia necessario valutare l'utilità di questi esseri viventi come risorsa ambientale indispensabile.

Ritorno alla natura



Platano più maestoso della regione marche (foto di Andrea Falcioni)

Gli alberi sono fondamentali per la vita su questo pianeta e qui in questa realtà, fortunatamente, ne abbiamo ancora in grande quantità e specie.

Grazie a loro, ai processi di respirazione e di fotosintesi, che aiutano a combattere il riscaldamento climatico assorbendo l'anidrite carbonica, e allo stesso tempo, concorrono a rendere l'aria più pulita, per mezzo di reazioni e processi chimici con numerose sostanze inquinanti, che riusciamo a

vivere. È evidente quindi che una elevata quantità di alberi contribuisce alla termoregolazione ambientale e quindi alla vita di tutti noi. Lungo gli argini dei fiumi gli alberi servono anche per mantenerne la solidità, evitando smottamenti e frane. Necessita accrescerne il numero e non appiccare fuochi, siano essi accidentali o ancora peggio frutto di strani motivi di squilibrio mentale o di interessi non completamente chiari e tantomeno condivisibili.

Avevo appena 7 anni quando fu organizzata una piantagione di pini con tutti i bambini del Comune di Sarnano in una zona sopra Coldipastine detta “Lu Pugghittu”, che si trova sulla strada che porta a Pienalaga che fa parte del percorso n° 5 e 8 per le passeggiate a piedi o in mountain bike. Quegli alberi ora sono grandi, tra loro alcuni sono alti e grossi, altri più piccoli e bassi, purtroppo alcuni sono secchi.

Non ricordo esattamente in che punto si trova quello che ho posizionato io e quindi nemmeno se è uno di quelli grandi o addirittura uno dei secchi. Tutti per un tempo, anche quelli che ora non sono più attivi, hanno dato il loro apporto, hanno contribuito al mantenimento di quell’equilibrio del dare e avere che la natura esercita in tutte le realtà viventi.

Le differenze nella crescita dipendono da moltissime cose che appartengono proprio alla natura che si differenzia nel tipo del terreno, e tanto altro ancora ma in particolare sono gli ormoni, detti anche regolatori della crescita che vengono prodotti dalla stessa pianta. Le piante più piccole, che sembrano chiedere spazio per poter crescere, sono quelle che rischiano di più, specie con le regole di taglio attualmente vigenti.



Non è facile capire perché quelle piccole si possono tagliare, senza incorrere in sanzioni, e quelle

grandi sono intoccabili. La sensazione che questo particolare sia contro natura, non è solo un intuito ma una logica dettata dalla generazione di ogni cosa.

Chi genera ha il dovere di lasciare spazio a ciò che ha generato. Le piante non possono da sole regolare questo processo, deve essere l'uomo a capire e agire di conseguenza. Per alcune piante, quelle secolari o per quelle in via di estinzione, è sicuramente giusto applicare una regola di protezione, anche molto ferrea, ma non per tutte indistintamente.

Piantare alberi è senz'altro una buona cosa, ma dobbiamo avere la consapevolezza che la tempistica per la crescita è lenta e noi attualmente non abbiamo tanto tempo, meglio proteggere quelle piccole, già esistenti nei boschi. Va inoltre tenuto conto che, specialmente in questo periodo di rapide e forti variazioni climatiche, una piantagione solitaria in un terreno arido o troppo inondato di acqua e senza nessuna protezione dalle raffiche del vento e dal peso della neve, non solo è soggetta alle sofferenze per tutto questo, ma le è compromessa e limitata la normale crescita.

Lasciamo crescere le giovani piante all'interno dei boschi, magari lasciando spazio tra loro con uno sfoltimento sapiente. Trattiamo con cura e senza

sprechi quello che abbiamo, per avere un ritorno veloce e sicuro del bene che le piante sanno dare in modo naturale.

Visitiamo e pratichiamo i nostri boschi per apprendere cose che non troviamo scritte sui libri.

Quando entriamo in un bosco quindi, comportiamoci con rispetto verso tutti gli esseri viventi che vi risiedono, da quelli stabili a quelli in movimento. La loro utilità o nocività non è totalmente nota per tutte le specie, e anche per questo è bene averne rispetto. Facciamo come quando entriamo in casa nostra o altrui che ci puliamo o togliamo le scarpe per indossare quelle più adatte per camminare all'interno e per non sporcare. Seppure è vero che il bosco è un luogo libero, senza portoni d'ingresso da aprire, è proprio per questo che necessita un nostro comportamento accorto.

Tra l'altro, all'interno del bosco respiriamo ossigeno prodotto proprio dagli alberi. Basta pensare che ogni albero produce in media dai 20 ai 30 litri di ossigeno al giorno e ad ogni essere umano ne occorrono 300 litri al giorno e l'ossigeno non serve solo a noi. Gli esseri viventi, all'interno del bosco in modo particolare, come già accennato, sono infinitamente tanti. Tutti hanno sicuramente creato il

loro spazio di vita per affrontare le variazioni della temperatura o le intemperie più devastanti. Anche per questi, ci sono leggi da rispettare, per la loro salvaguardia e per evitarne l'estinzione.

Tra quelli in movimento, i volatili sono al primo posto, specialmente per il processo migratorio che esercitano, con percorsi stagionali, secondo le caratteristiche climatiche adatte al loro sistema di vita.

Per mezzo di queste costanti migrazioni essi, contribuiscono alla diffusione dei semi delle piante in generale. Non tutte le specie di uccelli esercitano questi processi di migrazione ma, allo stesso modo anche questi, sono altrettanto utili per la natura.

Alcuni salvaguardano le piante, nutrendosi di insetti dannosi, come il picchio e il colibrì; altri ancora si nutrono di semi e frutta favorendone la dispersione e quindi la crescita di altre piante. Anche senza dettagliare, su ogni specie, le particolarità e le rispettive utilità per il sistema di vita e la complessità della natura, il loro contributo è essenziale. Attenersi alle regole che governano la salvaguardia delle estinzioni di ciascuna specie è un dovere oltre che un obbligo. Numerosissimi sono anche quelli che si muovono con le zampe tipo lupi, cinghiali, lepri, volpi e tanti altri ancora, all'interno dei boschi e nelle

campagne adiacenti. Le migrazioni di questi, sono direttamente collegate con la carenza della materia prima, l'alimentazione, che a sua volta dipende dal grado di utilizzo o abbandono delle aree coltivabili. La presenza dell'acqua in qualsiasi realtà, è l'elemento principale per la vita di ogni specie.

Nel chiudere l'argomento sugli alberi voglio riportare qui di seguito una citazione di Romano Battaglia, giornalista scrittore scomparso nel 2012:

“I tronchi degli alberi sono separati, ma le radici si tengono strette le une alle altre e i rami in alto si intrecciano. Sono uniti a livello profondo ed a quello più elevato. Gli uomini dovrebbero essere come un’immensa foresta.

Capitolo 14.

Nell'innumerevole quantità degli esseri viventi all'interno dei boschi e nelle campagne erbose e/o coltivate, quelli con i quali l'essere umano ha condiviso maggiormente la propria esistenza, sono gli animali domestici o addomesticati, ferme restando le passioni e i sentimenti personali, per le quali, non necessita approfondire, in questo contesto; lo stesso vale per quelli che hanno maggior attinenza con l'uomo dal punto di vista del DNA o altre particolarità.

Limitando il discorso su quelli presenti nelle terre riconducibili al Comune di Sarnano, anche gli animali di natura selvatica, sono anch'essi numerosi. Alcuni sono stati addomesticati nel corso degli anni, per necessità o per passione. Per un ritorno alla natura è opportuno regolare e selezionare quelli che possono, al tempo attuale, essere gestiti, allevati per la riproduzione, la commercializzazione e la lavorazione degli stessi, attivabile, in forme adeguate, al fabbisogno locale, per un misurato commercio ed anche di tipo turistico. Tra l'altro, gli uni e gli altri contribuiscono, per loro natura e possibilità di vita, al mantenimento dell'equilibrio biologico, così fortemente turbato già da moltissimi anni.

Penso ai lupi, alle numerose specie, per le quali, non tutte ancora, dopo numerosi millenni, si può affermare la totale addomesticazione. Nelle aree urbane, alcune specie, vivono a contatto dell'uomo senza particolari problemi. Non è così, invece, nelle zone di montagna dove i pascoli di pecore, capre e vacche, corrono seri pericoli.

Così anche il cinghiale, pericoloso animale per le coltivazioni di prodotti e per il bosco in generale, è particolarmente apprezzato per la sua carne. Il controllo sulla proliferazione è controllato dalla caccia in forma periodica, ogni anno. Dal cinghiale proviene il maiale, in forma addomesticata, e gli allevamenti di questo animale sono diffusi in tutto il pianeta, a livello familiare e industriale, per la qualità della carne e per i molteplici prodotti lavorati, con metodologie differenti. Qui, nella nostra zona, i prodotti particolarmente noti per la bontà, sono tanti e molto apprezzati.

Diverso, e particolare anch'esso, il discorso per i buoi, la cui origine e la successiva addomesticazione risale a molti anni fa. Il loro aiuto per l'aratura dei terreni a tutta l'umanità specialmente per l'aratura dei terreni e per la loro carne, in modo particolare quelli più giovani. In maniera ancora più facile, dal punto di

vista della domestichezza, di grande aiuto è stata la vacca o la mucca, per arare il terreno, per la riproduzione di vitelli, per il latte e per i formaggi. Un rapporto di scambio tra attenzioni, nutrimento, assistenza nella riproduzione e il prezioso servizio, sia di lavoro fisico che di aiuto economico. La riproduzione era e lo è tutt'ora, un sostanzioso aiuto economico con la vendita per la macellazione e la lavorazione della carne. Così come per il latte, per la produzione di ricotta e formaggi di vario tipo e gusto. Il servizio di questi animali, in merito all'agricoltura, è stato pregevole per lunghi anni fino alla più comoda meccanizzazione dei duri lavori dell'aratura dei terreni. Oggi vengono allevati per la loro carne, i maschi, e per la riproduzione e il latte, le femmine. Nelle nostre vicine terre montane, gli allevatori, sono un buon numero, specialmente in piccola quantità e in forma privata.

Continuando su queste considerazioni di pascolo, quello che è stato maggiormente attivo è quello delle pecore. Un animale particolarmente adattabile e gestibile, anche se, con particolari attenzioni per il pascolo, il tipo di alimentazione e la riproduzione. Per le famiglie contadine di un tempo era una necessità e un vanto, tanto che, la ricchezza di una famiglia si

valutava proprio con l'elevato numero in possesso. La carne dell'animale adulto non ha un gusto particolarmente gradevole e quindi poco commerciabile. Quella dei più piccoli agnelli invece è gradevole e molto apprezzata. La ricchezza maggiore, oltre alla preziosa lana, è quella dei derivati dalla lavorazione del latte.

I collaboratori per l'uomo contadino sono anche gli asini, i muli e i cavalli. I primi, purtroppo, sono ormai in via di estinzione, ma sono stati impiegati, per tantissimi anni, per il trasporto di carichi pesanti di legna, nei percorsi più ripidi e pericolosi di montagna. Quando si parla di estinzione, per qualsiasi essere vivente, è sempre una cosa negativa. Questi animali, a dispetto del nome, utilizzato spesso con riferimento negativo, specie in ambito scolastico, risultano essere particolarmente intelligenti, molto affidabili, attenti ai pericoli e, dotati, di un eccezionale orientamento e di un'ottima memoria. Seppure, dai racconti dei nostri antenati, la caratteristica più ricorrente dell'asino era quella della testardaggine, c'è un detto che lo identifica come un ottimo aiuto in caso di nebbia fitta: basta attaccarsi alla coda dell'asino che ti porta a casa.

Il cavallo invece non ha avuto un elevato impiego da parte dei contadini mentre per il trasporto con carrozze e per passeggiate nei sentieri di montagna per le famiglie più facoltose è stato molto utile. Il suo futuro non è in pericolo, è un animale che gode di ottimi impieghi. Anche gli asini potrebbero essere allevati per moltissimi altri particolari motivi, per i quali vale la pena approfondire. Anche in queste nostre terre esistono già piccole realtà di allevamenti per particolari impieghi per il latte, per l'equiturismo, per passeggiate in sentieri di montagna e come animale da compagnia. L'altro animale è il mulo o il bardotto, entrambi sono rispettivamente il risultato dell'accoppiamento di una cavalla e un asino, il primo, e tra un asina e un cavallo, il secondo. Con le loro differenze sono stati di grande aiuto nell'ambito dei trasporti pesanti, specie all'interno dei boschi. Oggi, questi animali, sono in via di estinzione. L'estinzione di qualsiasi essere vivente è sempre una cosa da evitare. Aiutiamo chiunque abbia intrapreso, o intende intraprendere, un'attività di salvaguardia di questi animali, siano essi vicino alla nostra terra o lontani, magari anche con forme di adozione. Ci sono allevamenti e aziende che producono latte o altri

prodotti nel campo dei detergenti e delle creme per la pelle, quella del viso, in particolare.



Per quasi la totalità degli animali, entrarci in sintonia, è un'azione facilitata proprio dall'essere animale domestico o addomesticato, in forma e modi del tutto particolari. Per esperienza diretta ho constatato le mosse con la testa, che facevano le mucche, quando venivano assistite nel parto o veniva dato loro da mangiare o da bere; lo sguardo e il movimento degli occhi o il tentativo, con la lingua, di raggiungere il viso o soltanto la mano di chi gli stava vicino. Sono immagini che non dimenticherò mai, compresa quella di una mucca in montagna che, nel corso di un pomeriggio, tornando dal pascolo, si girava in continuazione con muggiti, rallentando sempre più il suo passo; dopo un certo tempo,

vedendo un vuoto dietro, per un lungo tratto, la mucca è tornata sui suoi passi a forte velocità, riapparendo dopo qualche minuto in compagnia del suo vitellino, leccandolo affettuosamente. Una sequenza di immagini difficili da descrivere e trasmetterne le emozioni.

Gli altri animali domestici, di taglia più piccoli, che contribuiscono, in modo marcato, al mantenimento dell'equilibrio biologico, sono numerosi e più facilmente gestibili sia come alimento che come necessità di spazio. Per questa ragione, le famiglie che vivono in campagna, ancora oggi, per ragioni di genuinità, continuano ad averne, seppure in quantità ridotta al minimo indispensabile.

Questi ultimi particolari sono proprio quelli che vengono a mancare nelle produzioni industriali. In modo particolare il sistema di alimentazione che, per ragioni di competizione e di segretezza, non è dato sapere ancora, le tipologie di nutrimento utilizzate.

Regolare, la produzione di questi animali, secondo il bisogno locale e, in modo genuino, è la condizione necessaria, per un controllo sulla quantità e sulla qualità della vita per tutti, anche in termini di salute. Necessita unire le forze, le capacità, le conoscenze specifiche per allevare, lavorare e produrre, alimenti,

in numero adeguato. Tutto questo, in modo organizzato, può portare ad un utilizzo ridotto delle aree necessarie per il pascolo, un migliore nutrimento in termini di quantità e di qualità dello stesso, e una lavorazione specifica che tiene conto delle tradizioni per una corrispondente unicità. Cose tutte utili specie per la qualità dei prodotti, specialmente di quelli lavorati, per effetto anche, di maggiori e più specifici controlli di certificazione. Anche in questo caso, seppure particolarmente complesso, bisogna mettere in pratica le iniziative che vanno verso scelte di organizzazioni associative o consorziali. Mettersi insieme, aprire la mente per il bene comune, non aspettare l'ultima spiaggia, la costrizione con l'acqua alla gola, è ciò che necessita fare. Per compattare le nostre idee non aspettiamo le costrizioni. Siamo già in forte ritardo, serve lungimiranza, coraggio e passione. Con la ripetizione degli appelli e con l'insistenza, vorrei poter elevare il pensiero, all'interno di un contenuto culturale di tutto il nostro luogo, che parte dalla semplicità per salire fino ai vertici istituzionali.

Capitolo 15.

Seppure noi esseri umani, siamo tanti e con potenti mezzi, la natura è colei che ci ospita, composta da un insieme di elementi, forse, ancora più forti, creature viventi formatesi nel corso dei tempi e che continuano a formarsi, anche senza tener conto, di tutte quelle forme che nel frattempo si sono estinte. In tutti i campi, un conflitto con la natura è sicuramente perdente per qualsiasi essere vivente.

Anche rispetto all'età, la natura ci supera abbondantemente: noi siamo apparsi sulla terra, da qualche millennio mentre la natura era già viva e presente da secoli. Noi però ci stiamo allargando troppo con le nostre appropriazioni di aree sempre maggiori e spesso anche senza uno studio di fattibilità in merito. Viene da chiederci: se non siamo capaci di vivere in modo rispettoso in questo pianeta, ci saranno altri spazi dove gli occupanti ci accoglieranno a braccia aperte. Se ci somigliano, in questo, non possiamo sperarci. Dovremmo pensare sempre più alla nostra salute poiché, senza la quale, non possiamo mai essere pienamente felici.

Se osserviamo i dati delle misurazioni della qualità dell'aria, il livello delle polveri sottili, il famoso pm10,

in questi luoghi e li confrontiamo con i centri abitati, con quelli delle grandi città, certamente questa nostra zona montana è un paradiso, un posto invidiabile, un polmone sano che lascia respirare e vivere in salute.

Il Materiale Particolato disperso in aria, conosciuto con l'acronimo PM10, è composto da polvere sottile con un diametro di 10 millesimi di millimetro.

Queste polveri infinitesimali si differenziano tra quelle emesse nell'atmosfera che sono dette primarie e quelle che si formano nello stesso spazio che sono le secondarie. Quelle poi che hanno una dimensione compresa tra 0,1 micro e 2,5 sono quelle note come particelle "fini", mentre le altre che superano queste dimensioni sono identificate come "grossolane".

Le polveri grossolane sono per lo più quelle prodotte da azioni meccaniche, fenomeni di attrito nei trasporti su strada, con le erosioni dei freni, delle ruote gommate, dell'asfalto e altro ancora in forme minori. I rilevamenti hanno anche evidenziato una differenza di condensazione nelle ore pomeridiane ed anche all'interno delle abitazioni, nei punti di ristoro, in serata nel corso della preparazione della cena.

Dal punto di vista della nocività, delle problematiche per la salute, le azioni sono molteplici.

Gli studi epidemiologici sugli effetti sanitari dell'inquinamento atmosferico, dovuto alle particelle su dette e l'incremento dei ricoveri e delle mortalità associate alla maggiore concentrazione, è stato accertato specialmente per le malattie di tipo cardiache e respiratorie nella popolazione in generale.

Ancora maggiore è l'incidenza nei bambini, nelle persone anziane e in persone affette da patologie croniche come la bronchite e la riduzione della funzione polmonare. Le mappe sui rilevamenti che vengono effettuati, in tempo reale, in Italia e in tutto il pianeta, sono veramente tante, così pure le informazioni e l'accessibilità alle stesse, presenti sui diversi siti web. Sono studi molto utili anche per scelte personali in merito a dove trascorrere i fine settimana o, ancor più, come punti di dimora fissa.

In questo particolare periodo di ricostruzione delle strutture danneggiate dai terremoti o dalle frane e alluvioni, dobbiamo essere vigili, controllare le fasi di smaltimento delle parti demolite e di tutti i rifiuti causati da questi eventi. Abbiamo visto già in altre realtà, in altri momenti, il danno ambientale che hanno causato rendendo inutilizzabili, in tanti settori, le aree interessate, specialmente per la coltivazione di cibi sani. Dobbiamo salvaguardare la salute e

l'inquinamento dei laghi e dei fiumi da oggetti di plastica o sostanze nocive. Così come all'interno dei boschi, con particolare attenzione agli incendi dolosi.

Non penso che dobbiamo attivarci per una svolta netta e tantomeno una retromarcia, ma accostare il più possibile sul fianco delle scelte che generano un impatto più misurato sul consumo e soprattutto sullo spreco. *“Il poco basta e l'assai se ne va”*, una frase che ho sentito tante volte già dalla mia tenera età in casa, la diceva spesso mia madre. Se il nostro consumo è esagerato lo spreco è la conseguenza. Noi italiani in genere siamo orientati al risparmio e nonostante ciò il livello dei consumi è fuori dalla normalità. In questi ultimi tempi l'inflazione crescente ha portato a scelte diverse. Lo spreco delle famiglie è diminuito e nel 2022 è sceso del 12% rispetto all'anno prima. Lo spreco totale delle famiglie corrisponde a circa 7 miliardi di euro l'anno mentre quello delle filiere, trasporti in primis, risulta essere di oltre 9 miliardi di euro. Il popolo, in genere, si adegua, cambia abitudini.

A causa della pandemia e dell'aumentato costo di ogni cosa, il 33% delle famiglie ha diminuito le colazioni e i pranzi e oltre il 40% la cena al ristorante. Di conseguenza, lo spreco è diminuito sensibilmente,

anche se resta ancora alto. Nulla invece risulta essersi mosso in questa direzione, nell'ambito delle filiere. Il margine è ampio, in questo caso, e ridurre del 10% significa risparmiare un miliardo di euro in un anno.

Maggiormente si dovrebbe agire sullo spreco che avviene nei campi e sull'industrializzazione che pesano per il 60 per cento. Necessita rivedere il sistema di fare i lavori là dove conviene per il costo della manodopera e trasportare questi prodotti con navi, treni, e altri mezzi di trasporto che ne amplificano il costo più di quanto lo farebbe producendo in loco con il costo della manodopera relativa. Non è difficile dedurre i vantaggi economici di ogni nazione e il fattore di indipendenza che non è secondario. Sono notizie note ormai a tutti che alcuni materiali dal nostro paese vengono spediti in Cina o in altri luoghi lontani, per essere lavorati, e successivamente acquistati dalle imprese e/o commercianti italiani, per l'utilizzo o successiva commercializzazione. Gli affari sono affari per chi li fa, ma non per la maggior parte del popolo.

Conclusione

Le conclusioni non possono che partire dall'inizio, dalla sintonia, dal centro storico di Sarnano, dalle immagini che circondano il paese, dalla montagna come riferimento primario e tutto l'insieme naturale.

Se riusciamo ad immergerci nella natura non ci annoiamo di sicuro: le novità, le meraviglie, vengono costantemente alla luce. Un sistema volubile con il quale non è consigliabile instaurare un rapporto ostile.

La stessa cultura, in generale, e la scienza nella sua particolarità e peculiarità, non riesce a prevenirne le mutazioni. La natura va amata senza se e senza ma e senza condizionamenti. Entrarci in sintonia significa proprio rimanerne affascinati, ritrovarsi nell'origine, assaporare e godere delle infinite ricchezze che innalzano i pensieri verso il complesso sistema di tutto l'universo. Nessun inganno, nessun tradimento può essere messo in atto; nella natura tutto si compone e si scompone secondo principi di concatenazione complessi e senza errori, sia nelle cose piacevoli che in quelle spiacevoli. Ti da tutto, hai tutto, cose scoperte, visibili e non, ma puoi perderlo se manchi di rispetto, se vuoi modificare il suo

sistema secondo logiche personali o sfruttamenti fuori misura. La natura reagisce per sopravvivere, così che, i tentativi di modificare il suo perfetto sistema, danno origine alle reazioni più o meno forti secondo l'azione ricevuta. Anche noi dobbiamo agire e reagire per la stessa ragione.

In conclusione, al di sopra delle sensazioni, della sintonia con le cose belle, la magnificenza della natura, e le nostre debolezze verso la stessa, una semplice riflessione sulle cause dell'effetto serra e del conseguente surriscaldamento del nostro pianeta, tanto per rinfrescare la mente, credo sia necessario farla. L'effetto serra, nel contesto dell'inquinamento atmosferico, è una definizione per far meglio intendere il fenomeno. Le innumerevoli coltivazioni a livello industriale avvengono all'interno di così dette serre, costruite appositamente con pannelli di vetro o materiale plastico, per accumulare calore dal sole e distribuirlo all'interno per far crescere le piante di ogni genere. Questo è quello che avviene per il nostro pianeta che, con le emissioni di gas, CO₂ e equivalenti, si crea una sorta di copertura su tutto il nostro pianeta causando, appunto, l'effetto serra. Siamo quindi prigionieri, soffocati da questa copertura, dobbiamo uscirne fuori, salvarci, utilizzando soprattutto la

nostra intelligenza, rimanendo alla guida delle nostre azioni. Le cause, quelle che alcuni studiosi hanno riconosciuto, asserito e dimostrato, in varie occasioni di riunioni, di tutti o quasi i capi di stato delle nazioni del mondo, sono principalmente gli eccessi di consumo di alcuni prodotti e di particolari azioni, di nostri comportamenti.

Non li elenco ovviamente in ordine di percentuale in merito all'incidenza e nemmeno in ordine di importanza, poiché sono informazioni lette e ascoltate ed anche non del tutto concordi all'interno dei vari centri di studio: la deforestazione in tutto il pianeta; il consumo di materiali fossili come il petrolio, il carbone, il gas naturale; la produzione di cemento per l'edilizia; il sistema di produzione del cibo, specialmente quello della carne. Questi i più noti e citati dai sistemi informativi.

Certamente ciò avviene in modo diverso, da nazione a nazione, e questo è il grosso ostacolo dei mancati accordi che si sono susseguiti.

Nel nostro piccolo mondo noi, comunque, potremmo fare la nostra parte e dare esempi di attaccamento alla nostra terra. Abbiamo questo spazio che tra l'altro, non è nostro, poiché la terra non è nostra ma ci è stata data, affidata, perché ne

avessimo cura. Dobbiamo essere guardiani di questo spazio magari facendo anche qualche sacrificio per proteggerlo, per renderlo funzionale, per far sì che si senta apprezzato, coltivandolo e custodendolo, e non abbandonato o maltrattato. Noi apparteniamo a tutto questo benessere naturale verso il quale dovremmo comportarci come faceva il contadino che coltivava la terra posseduta da un conte o “padrone”, che era tenuto a custodirla e farla rendere; un sistema in atto anche oggi in tante parti del nostro pianeta.

È la natura che ci mantiene in salute ed è per questo che dobbiamo prenderci cura, salvaguardarla, perché significa prenderci cura di noi stessi.

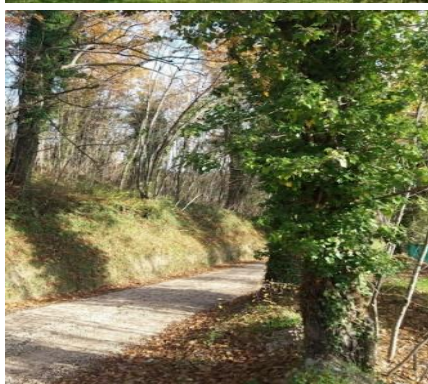
La sintonia può svilupparsi anche all'interno di una città nei luoghi dove si è vissuto tanto tempo, per qualsiasi ragione, poiché permette di ritrovarti, sentirne le sensazioni sviluppatesi nel tempo e che riaffiorano perché custodite dentro. Tutti dovrebbero fare esperienze diverse, sia coloro che nascono nei grandi centri, nelle grandi città, sia chi è nato in luoghi di periferia, di campagna, di montagna o di mare. Le diverse realtà, non tutte sono legate in modo uguale o particolare con la natura, tutte però hanno una storia, fatta di culture differenti, che possono far sviluppare passioni diverse ma condivisibili.

La sintonia si sviluppa con le passeggiate nei boschi, dove la vita, la maestosità delle piante trasmette un rispetto reciproco tra le componenti senza distinzione di genere o dimensione. Gli alberi in particolare sono coloro che danno alla terra più di quanto prendono dalla stessa. Soltanto entrando in sintonia con tutta la diversità, che si incontra all'interno di un bosco o di una foresta, si può ascoltare la musica delle foglie a contatto le une con le altre sui rami, mosse dal vento, e il profumo che evapora dal terreno, coperto di foglie secche, o dal verde muschio.

Meditiamo pure sui perché abbiamo condizionato e modificato l'ambiente, ogni cosa che ci circonda offertoci dalla natura, dalla terra all'acqua e all'aria, ma sintetizziamo per andare avanti. Anche la nostra mente corre seri pericoli, non lasciamoci avvelenare il cervello, siamo ancora in tempo!? Torniamo alla natura con il lavoro, in maniera intelligente e con uno stile di vita meno gravoso verso di essa, meno pesante per noi stessi, più sostenibile in generale, abbandonando o diminuendo fortemente l'uso delle energie fossili e favorendo quello delle energie rinnovabili. Osserviamo tutte le cose che la natura mette a nostra visione, dall'alba al tramonto dalla

Ritorno alla natura

notte stellata e/o con la luna piena. Ascoltiamo il verso degli animali e di tutti gli esseri viventi visibili, dal cinguettio degli uccelli al belare delle pecore, al verso del capriolo o il ragnare degli asini. Cerchiamo di percepire quel rumore delle foglie mosse dal vento e il fruscio degli alberi, dei rami che si intrecciano e si accarezzano. Lasciamoci stupire e affascinare dall'odorato della terra, dei fiori, delle erbe aromatiche, dei funghi e del muschio.



Torniamo alla natura con tutti i nostri organi sensitivi attivi, gli occhi, le orecchie, il naso, e tanta passione. Diffondiamo con la parola il rispetto della natura, del suo immenso valore, anche per istruire figure professionali alla protezione, creando magari delle isole di ritrovo all'interno dei boschi, per giochi di avventura e di divertimento, per passeggiate educative e per scoprire le bellezze degli stessi anche dal lato sensoriale. C'è bisogno anche di questo, per i cittadini tutti e per il turismo.

Mettiamoci tutti insieme, con cuore e cervello per trasferire su di noi e alle generazioni a seguire il bene naturale di questo luogo e le esperienze maturate nel tempo, sperando che anche gli altri popoli facciano lo stesso con quello che hanno. Appropriamoci del nostro luogo con tutta la passione possibile e proteggiamolo anche con una giusta dose di gelosia.

Diamo risposte concrete e precise alle curiosità e alle domande dei giovani di questa nostra realtà e confidiamo che, alla loro accresciuta intelligenza, si possa unire intuizioni e progetti lungimiranti. La scienza ha acquistato ed ampliato la sua potenzialità con gli studi e la ricerca, la saggezza invece lo ha fatto

con le riflessioni e l'esperienza. Forse, unendo queste due forze si può organizzare un futuro migliore e poter dire tutti insieme, che abbiamo accresciuto la nostra intelligenza.

Confidiamo che tutte queste potenzialità, portino a scelte sane, condivise e applicate dalla stragrande maggioranza, quella più influente in modo particolare. Pensiamo positivo per alimentare le forze e le reazioni delle nostre braccia e della mente. Accogliamo con certezza i consigli, le convinzioni degli esperti studiosi in materia, sperando di riuscire almeno a modificare, affievolire, il processo di surriscaldamento del nostro pianeta, e contenere le reazioni della natura che si stanno già verificando in tante località, in Italia e nelle altre parti della terra. Cancelliamo la parola fine in tutte le buone azioni e restiamo sempre in sintonia con le finalità.

Ritorno alla natura